

cem Mondialità

6

La socialità



**REALTA'
ED EDUCAZIONE
DEL FANCIULLO
NEL MONDO
CONTEMPORANEO**

DOSSIER





CEM 1980-81
Mondialità

Tema base:

REALTÀ ED EDUCAZIONE DEL FANCIULLO NEL MONDO CONTEMPORANEO

Temi specifici:

a) Cinque numeri (pp. 48 cad.) di CEM-MONDIALITÀ saranno dedicati a:

1) *Le minacce contro il fanciullo d'oggi.* 2) *Il progresso e lo sviluppo globale del fanciullo d'oggi.* 3) *L'educazione alla solidarietà universale del fanciullo d'oggi.* 4) *Cristo come proposta al fanciullo d'oggi.* 5) *Liberazione, vocazione e servizio per il fanciullo d'oggi.*

● Ciascuno dei cinque numeri fornisce all'insegnante una serie di articoli che, nella prospettiva della interdisciplinarietà e del dialogo interculturale, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: *pedagogica, psicologica, religiosa, socio-politica, storica, geografica, etnologica, iconica e didattica.*

● Altre pagine sono dedicate a **l'anima dei popoli** (liriche scelte) a **la narrativa** (una chiave di lettura di favole e leggende delle culture europee ed extraeuropee), a **realità e linguaggio** (una riflessione su alcuni problemi d'oggi), a **famiglie aperte sul mondo**, ad esperienze didattiche ed alle indicazioni bibliografiche ed audiovisive.

● In ogni numero è inserito il **Documento d'incontro** (otto pagine a due colori): è un sussidio didattico per la riscoperta dei valori delle Religioni non-cristiane.

b) Cinque numeri (pp. 24 cad.) di CEM-Mondialità/Dossier saranno dedicati a:

I) *La dignità di sé.* II) *Il rapporto con le cose.* III) *La socialità.* IV) *La preghiera.* V) *La vocazione.*

● Il **Dossier** è una proposta pedagogico-didattica alla luce di un progetto consapevole e personale della crescita dell'alunno per un impegno di testimonianza e di presenza attiva nel mondo, quale risposta alla propria vocazione: cioè la donazione di sé al servizio degli altri.

La pubblicazione dei dieci numeri è alternata: un mese CEM-Mondialità; l'altro, CEM-Mondialità/Dossier.

ICEM-MONDIALITÀ — Febbraio

Anno IX, n. 6

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, PG. Lanaro, F. Tarasconi

Impaginazione: S. Zani

Foto: Archivio-CEM

Direzione, Redazione e Amministrazione: viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDIALITÀ - Viale S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 6.000

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampa: Ind. Grafica Edit. Pizzorni, Cremona - tel. 0372/21660



SOMMARIO

PRIMA PARTE

INVITO ALLA RIFLESSIONE

■ Premessa	pag. 3
■ I fatti ci interpellano	pag. 4
■ Risposte umane	pag. 6
■ La risposta cristiana	pag. 8

SECONDA PARTE

PROPOSTE OPERATIVE

■ Introduzione	pag. 11
■ Itinerario didattico	pag. 12
■ Itinerario catechetico	pag. 14
■ Il modello	pag. 16
■ I problemi	pag. 18
■ Scheda di lavoro	pag. 20
■ Aiutiamoli a rinascere	pag. 22
■ NOTIZIARIO CEM	pag. 23

Hanno collaborato a questo numero: Claudio Bortolossi, Germana Bragazzi, Angelo Conca, Mariagrazia Facin, Gruppo di Lavoro - II° Ciclo delle Scuole Elementari di Cappelletta, Renzo Larcher.
Per i disegni: Elena Boone e Mario Celli.

L. 600



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



INVITO ALLA RIFLESSIONE

L'umanità: una conquista a più mani

In fondo, riflettere sulla socialità, significa guardare — in modo attivo — la modalità della nostra esistenza, delle azioni e dei comportamenti quotidiani che ne derivano.

Essa esige un coinvolgimento globale della persona per cercare la radice del problema, poiché la socialità è un problema del nostro tempo. La conflittualità di rapporti e di relazioni è ingrediente scontato dall'epoca presente, che ha smarrito il senso profondo della dignità dell'uomo che è la scoperta e la liberazione della propria vocazione umana e divina.

Il punto non sono "gli altri", quanto piuttosto la mia persona, come "io mi pongo nei confronti degli altri". Quindi la realtà della mia persona, radicata nel nucleo generativo — l'essere irripetibile — la scoperta dell'Altro che mi abita nel profondo, che mi spinge continuamente fuori di me, mi chiama ad essere sempre più uomo, in un divenire incessante di amore, di accoglienza, di comprensione, di dono. Mi invita a disegnare cerchi ampi di umanità, ricchi della ricchezza dell'altro, della diversità dell'altro, ingrandita delle possibilità dell'altro.

Nel nostro tempo, i rapporti sociali sono condotti e tracciati sul filo sottile ed ambiguo della proprietà o della conflittualità. Gli altri sono guardati, scelti o scartati a seconda del punto di vista soggettivo (emozionale, pragmatico, utilitaristico, ecc.). Ne discendono — e la quotidianità lo comprova — relazioni fredde, manipolative, calcolate, di tipo neocolonialistico, di violenza, di rottura.

Quando comincerà la socialità (che è poi una ricomprensione dei rapporti umani)? Quando — ed è la base — la persona sentirà la mancanza dell'altro per la propria crescita, la complementarità dell'altro, il dono che l'altro è. Solo allora la comunicazione non sarà una fredda ed impersonale relazione di convenienza, ma una condivisione reale di esperienza, uno scambio necessario perché insieme si cresca in umanità ed in amore.

"I Fatti ci interpellano" ci riportano alterazioni della socialità nel tempo presente, puntando l'obiettivo soprattutto sul fanciullo che vive "un contesto socio-culturale altamente segnato dalle correnti dell'individualismo, del privato, dell'egocentrismo soggettivo sia nei confronti del prossimo sia nei riguardi di Dio". Da qui una socialità alterata e spesso violenta.

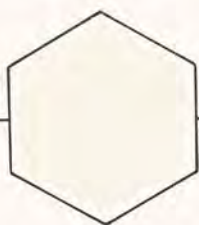
Quali risposte dare agli interrogativi posti? "La Risposta umana" offre alcuni motivi di riflessione e invita la scuola — ma non solo la scuola — a favorire una nuova mentalità sociale in cui il primato del bene comune sia per lo meno collocato alla pari del bene personale.

"La Risposta cristiana" dà pienezza di significato alle relazioni umane. Gesù, il Figlio di Dio diventato il "Figlio dell'uomo", si è fatto compagno di viaggio, "capocordata dell'intera umanità". "Tutto il suo comportamento mette in crisi gli egoismi umani perché sposta il baricentro della persona fuori di sé e porta ad identificare il valore della vita col dono della vita".

La relazione diventa così veramente segno di una realtà nuova e di un divenire di amore e di fraternità piena.

Segno di speranza. E ci pare poco?

G. B.



La crisi della socialità

Leggendo le pagine della "Bibbia del giorno" si ha la sensazione che la socialità umana sia più combattuta che professata. Vien da pensare che essa sia il risultato della lunga permanenza dell'uomo insieme ai propri simili rivolta soprattutto a fronteggiare le calamità naturali e meno l'integrazione interpersonale e intersoggettiva con l'altro al bene comune.

Il delitto contro il fratello

Cosa succede nella pagina del giorno? "Anziano pensionato, colto da improvvisa pazzia, scende nel cortile del caseggiato sparando all'impazzata sui propri vicini di casa coi quali era da lungo tempo in conflitto per motivazioni pressoché futili. Purtroppo l'insano gesto priva della vita un bambino di sei anni che non riesce a fuggire in tempo. La polizia troverà poi l'omicida in aperta campagna in stato di choc".

La vittima, un bambino. Chi paga è sempre il più debole, ma ciò che impressiona è la insensibilità con cui si passa alla violenza repressiva del prossimo come se si trattasse di cose o di animali. Cosa sta succedendo alla psicologia razionale dell'uomo contemporaneo?

Ma nella "Bibbia del giorno", se sfogliamo le pagine dell'avventura di Cristo sulla terra incontriamo un altro modo di porsi di fronte al prossimo, un'altra maniera, quindi, di esercitare la socialità. Ecco le contraddizioni della "Bibbia del giorno": realtà di miseria e di grandezza con questo dialogo con la vita e il Totalmente Altro. Un umanesimo della ricomprensione e un umanesimo della soppressione si contendono l'iniziativa "in quel tempo, nel nostro tempo".

Ci sono segni di rottura con la socialità e segni di comunione, di condivisione, di partecipazione totale. "Questo è il mio comandamento: che vi a-

miate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate quanto vi comando" (Gv. 15,12-14).

La socialità è in crisi come in crisi sono tutti i settori delle relazioni umane. Il fanciullo nasce, vive, si sviluppa in un contesto socio-culturale altamente segnato dalle correnti dell'individualismo, del privato, dell'egocentrismo soggettivo sia nei confronti del prossimo sia nei riguardi di Dio. La socialità nel suo insieme subisce alterazioni in nome del presente al punto da metterla contro l'uomo e contro il proprio Creatore e Redentore.

Ogni volta che l'uomo va contro l'uomo non solo calpesta i diritti umani ma si macchia del più grave peccato che la "Bibbia del giorno", dal primo giorno della sua esistenza ad oggi, annoveri: il delitto contro il fratello. "Dov'è Abele, tuo fratello?". Quegli rispose: "Non lo so. Sono io forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ed ora tu sei maledetto lungi da quel suolo che per colpa tua ha spalancato la bocca a ricevere dalla tua mano il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più il suo vigore: sarai ramingo e fuggiasco sulla terra" (Gen. 4,9-12).

Il dialogo non è sepolto nel tempo. Tutti lo sentono perfettamente attuale sulle strade delle grandi città e sui fronti delle guerre odierne a richiamare la coscienza di tutti. Ci sono, poi, fanciulli, che assistono alla soppressione del proprio genitore sotto i colpi dei moderni Caini del terrorismo con occhi intrisi di lacrime e di spavento. Le bare degli uccisi nella società e dalla società con le spoglie di coloro che alla socialità umana hanno offerto il proprio servizio formano una sequenza interrogante e supplice difficilmente superabile. Ci sono i cimiteri lungo le vie a ricordare ai passanti che qualcuno non ama la società, e chi si sacrifica per il bene comune è nel mirino della violenza di Caino.

Da questa carrellata si avverte l'angoscia di coloro che debbono insegnare al fanciullo come vivere e soprattutto esprimere la propria socialità verso gli altri, verso le istituzioni sociali perché la persona umana sia più completa.



Ma è proprio necessaria la socialità? È una virtù o una condanna? Conviene essere sociali oppure dichiararne il fallimento? Questi interrogativi sono possibili anche all'intelligenza del fanciullo. Come parlarne? Come sia opportuno parlarne? Come, infine, coinvolgere la famiglia, la scuola e le altre strutture morali e religiose nella messa a fuoco di una realtà tanto grave e per cui, forse agli occhi scorati degli educatori, appare impossibile far qualcosa con le sole forze morali?

La scoperta del sociale e della socialità

Mi rifarei all'istanza interiormente avvertita dall'umanesimo della ricomprensione per precisare i termini entro cui l'animatore scolastico è chiamato a trattare davanti agli alunni questo problema sotto l'aspetto formativo ed educativo.

"Sociale" — afferma G. Nosengo in "L'educazione sociale dei giovani", Ed. AVE, Roma, 1964, pagg. 13 e ss — "è un aggettivo che viene attribuito all'uomo quando, osservandone il comportamento e inducendone la natura, si coglie in lui quella nota costitutiva ed essenziale della sua spiritualità che è l'attitudine, anzi, l'esigenza di stabilire relazioni coscienti con gli altri uomini e di organizzare gruppi finalizzati al conseguimento di un bene comune sulla base della ragione e del diritto.

Questa qualifica attribuita all'uomo investe e riguarda, naturalmente, e di conseguenza, i suoi comportamenti, le sue azioni e le sue opere che vengono, perciò detti essi pure sociali. Pertanto

l'aggettivo qualificativo "sociale" (insieme col suo universale astratto "socialità") può venire riferito sia direttamente all'uomo, sia alle sue azioni, sia alle istituzioni da lui promosse.

Si può, infatti, definire "sociale" sia una persona, sia una condotta, sia una legge, e si può ugualmente parlare della socialità di una persona o di una azione o di una struttura. Naturalmente la socialità ha la sua sede reale, interiore e costituzionale, nell'uomo, mentre nelle azioni e nelle istituzioni essa si trova solo come espressione esteriore della persona, delle sue conoscenze, delle sue verità, del suo costume... La socialità è una nota essenziale e costitutiva della persona umana... Il primo fondamento della socialità è dunque dato dalla naturale possibilità (ed esigenza) di un dialogo fra Dio e l'uomo e dell'uomo con Dio".

"La comunione integrale" — nota G. Gemellaro, "Persona e società", in *L'educazione sociale del giovane*, U.C.I.L.M., Roma 1951, P. 8 — "avviene con se stessi (essere pienamente se stessi in sintesi e gerarchia) e con Dio (secondo un ritmo ascendente e discendente di sentimento, di intelligenza, di opera) e, infine, con gli altri e col cosmo".

"Perciò" — come ha scritto Luigi Stefanini, in *"Personalismo sociale"* Studium, Roma 1952, p. 60 — "non l'essere sociale determina l'essere umano, ma l'essere umano connota umanamente la società a cui partecipa". Infatti "dalla persona si deduce necessariamente una società umana, ma da una semplice aggregazione di individui non si dedurrebbe in nessun modo la persona umana". "La legge delle anime è la compenetrazione, la comunione... Non c'è valore della persona umana che possa essere riflessivo senza farsi transitivo, che possa essere transitivo senza farsi riflessivo. Il sapere, il volere, l'amare tanto più strettamente si accrescono in noi quanto più generosamente si svolgono per avvolgere gli altri: e troncando il filo dell'intimità sarebbe interrompere la comunione, come troncando il filo della comunione sarebbe spezzare l'intimità".

S. Agostino ha penetrato più di ogni altro pensatore cristiano la necessaria concentrazione del diffusivo e la diffusività dell'intimo: "È ben vero — ha scritto — che la carità ama se stessa, ma non potrebbe amare se stessa, se nell'amarsi non amasse qualche cosa" (*De Trinitate*, VIII,10)... "L'essere, nella sua concretezza personale, è diffusivo e manifestativo di sé: e la persona, seguendo la sua vocazione sociale, segue la legge metafisica dell'essere". Non è, quindi, la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma, per converso, è la esistenza sociale che determina la loro coscienza; l'uomo non è un'astrazione individuale: nella sua



realtà è l'insieme dei rapporti sociali — come vorrebbe Marx.

La scoperta del sociale e della socialità è indispensabile oggi nell'ambito scolastico in cui circolano prospettive ideologiche della sinistra culturale d'ispirazione marxista e alla quale facilmente i giovani sono propensi per il fatto che attribuiscono quello che sono (svogliati, ribelli, disonesti, inclini alla violenza, alla permissività, alla disgregazione morale) "alle viziose istituzioni sociali" (Rousseau).

È di somma importanza, quindi, che la conclusione di Tommaso d'Aquino: "L'uomo è naturalmente inclinato a vivere in società" sia posta alla base dei rapporti e dei relativi problemi tra persona e società.

Lo spazio della persona essere sociale

La socialità del fanciullo pone il problema pedagogico dello spazio che gli si deve dare ed insegnare a gestire in modo che esso diventi anche l'espressione della sua libera personalità.

Il primo problema che si presenta all'educatore si può esprimere in questi termini: oggi la socialità della persona umana è seriamente compromessa. Perché? Quali sono i "luoghi comuni" più professati, da cui si può dedurre che sottoponendo il fanciullo a simile trattamento si giunga ad una risposta negativa o per lo meno decadente, se posta di fronte al livello dei problemi in gioco nelle relazioni con Dio e nelle relazioni dell'uomo con gli altri uomini?

L'umanesimo della ricomprensione sottopone all'analisi i tempi, i modi, gli scopi dell'educazione sociale dei fanciulli con sollecitudine per l'intervento educativo degli insegnanti.

La scuola non è esente dai discorsi inutili sulla socializzazione: ma in pratica cosa fa? Spesso si elimina l'opera concreta della socializzazione ricorrendo alla permissività perché non ci si vuol scomodare nell'affrontare i pro-

blemi posti dai comportamenti asociali e borghesi degli alunni. Oppure si evita il problema adducendo che lo stato delle cose di un determinato ambiente va preso come è poiché mettervi mano sarebbe pressoché impossibile. Invece di porsi i problemi psicologici e pedagogici si invoca l'espedito del voto politico o accattivanti giustificazioni di tipo sociologico che, tutto sommato, sono sempre a favore della classe docente e a danno degli alunni.

Il fanciullo non è un cervello da riempire di nozioni o una memoria da schedare con nozioni scientifiche e con ricette d'uso. Il fanciullo è persona dotata di intelligenza, di volontà, di socialità che deve incontrare nello spazio dell'apprendimento l'occasione di esercitare liberamente tutte queste facoltà in congiunzione all'intera sensibilità personale, in rapporto con il docente e il gruppo umano d'apprendimento in cui vive.

Uno spazio, perciò, attivo, non passivo: attivo perché con l'animazione didattica dell'insegnante, il fanciullo possa elaborare intellettualmente e ragionevolmente i contenuti specifici della istruzione con una accoglienza onnicomprensiva della sua persona come essere unitario. Uno spazio che non divide il fanciullo in scolaro o in cittadino, in maschio o in femmina, in discendente o in vivente, ma uno spazio integralmente vissuto, totalmente imbevuto dalla presenza di tutto l'essere in ricerca del proprio sviluppo interiore.

A. C.

Rompere la incomunicabilità

La socialità dell'uomo contemporaneo è profondamente malata. Tutti ne parlano. Ma cosa si fa in pratica per ridarle salute? Se la socialità è malata vuol dire che è malato anche l'uomo perchè essa ne è una tendenza fondamentale.

In un sistema sociale in cui la socialità è malata cosa rimane di veramente sociale? Ma con l'occhio fisso al problema educativo ci chiediamo in che modo si possa e si debba dare nuovo impulso alla formazione delle virtù sociali del fanciullo dell'età scolare. Quale spazio si trova nella scuola a questo riguardo? Come è necessario liberare il fanciullo dai batteri dell'indifferenza, dell'insensibilità, dell'egoismo, dell'essere per se stesso, della viziosa filosofia dell'edonismo radicale?

Un rapporto ostile

Il fanciullo è una vittima dell'ambiente e di una maniera di concepire i rapporti interpersonali a sfondo capi-



talistico: come promuovere un umanesimo della ricomprensione circa la crescita alla comunione, alla partecipazione, alla condivisione fondamento dell'amore verso il prossimo?

Cerchiamo di chiarire a noi stessi innanzi tutto le cause remote e prossime della situazione in cui giace il mondo contemporaneo. Senza la rimozione di queste strutture nell'ambito della pedagogia non è possibile sperare un mutamento che sopprima la crescita della crudeltà tra gli esseri umani.

Il predominio del guadagno e del profitto promosso dall'avvento del capitalismo, ha subordinato la persona umana riducendola a valore di contratto economico e di merce di scambio. Anche le relazioni sociali subiscono una frattura sotto la spinta della competitività e della ingordigia. Si improntano relazioni di lotta che non si possono chiamare relazioni umane perchè non costruiscono rapporti, anzi li distruggono senza pietà.

La conseguenza, quindi, è quella di aver separato il comportamento economico dai valori etici e umani. L'economia è l'economia nel senso — si affermò — che ha regole proprie in quanto è una scienza: la scienza del guadagno.

Di fronte a questo bene, che permette anche di fare del bene, tutti i mezzi sono leciti. Non si fa progredire questa scienza osservando le norme della giustizia e dell'ordine morale. Sicchè la domanda a cui rispose il sistema economico non fu questa: che cosa è bene per l'uomo? Ma questa: che cosa è bene per lo sviluppo del sistema?

“Vero è — scrive Fromm — che si cercava di mascherare l'asprezza di questa dicotomia facendo proprio il presupposto che ciò che era bene per la crescita del sistema (o anche solo per un'unica, grande azienda) fosse un bene anche per la gente in generale. Interpretazione che aveva il sostegno di una tesi corollaria, secondo cui le qualità stesse che il sistema esigeva dagli esseri umani — egotismo, egoismo e avidità — erano innate nella natura umana; ne conseguiva che a favorirle era, non soltanto il sistema, ma appunto la stessa natura umana.

Le società in cui non esistessero egotismo, egoismo e avidità erano ritenute “primitive” e i loro membri “infantili”. La gente si rifiutava di ammettere che i tratti in questione, lungi dall'essere impulsi naturali i quali avevano

per effetto l'esistenza della società industriale, erano anzi i prodotti di circostanze sociali.

Di non minore importanza è un altro fattore: il rapporto tra esseri umani e natura divenne profondamente ostile. In quanto “scherzi di natura”, che a causa delle condizioni stesse della nostra esistenza sono collocati dentro la natura che però trascendono grazie al dono della ragione, noi abbiamo tentato di risolvere il nostro problema esistenziale rinunciando alla visione messianica della armonia tra umanità e natura, soggiogando questa, trasformandola e adattandola ai nostri scopi, e a lungo andare l'assoggettamento è divenuto sempre più un equivalente della distruzione.

Il nostro spirito di conquista e ostilità ci ha resi ciechi all'evidenza del fatto che le risorse naturali hanno precisi limiti e possono finire con l'esaurirsi e che la natura si ribellerà alla rapacità umana. La società industriale è caratterizzata dal disprezzo per la natura come pure per tutte le cose che non siano prodotte a macchina e per tutte le popolazioni che non siano di costruttori di macchine, vale a dire i gruppi etnici non bianchi, con le eccezioni, di recente acquisizione, del Giappone e della Cina.

La gente è oggi attratta da quanto è meccanico, dalla macchina possente, da ciò che è senza vita, e in misura sempre più vasta dalla distruzione” (Erich Fromm, “Avere o essere?”, Mondadori, p. 21-22).

Per una lettura della socialità del fanciullo

Dopo queste considerazioni che tratteranno il clima imposto dal sistema sociale ai suoi abitanti, sorge doveroso chiedersi quali siano i centri promotori della socialità nel fanciullo come soggetto dell'educazione e come protagonista, a suo tempo, dell'esperienza sociale.

Da quali forze interiori parte la rete di relazioni interpersonali e le interazioni degli scambi costruttivi della propria persona insieme con gli altri esseri umani e quali mete predilige nella realizzazione di sé in un contesto altamente industrializzato e tecnicizzato? Quali sono i beni da cui fa dipendere



la propria felicità e con cui impegna le proprie risorse esistenziali? Quali sono, inoltre, le scelte che predilige e alle quali dedica il proprio tempo di scuola ed anche il proprio tempo libero? In che senso si debba intendere il valore della socialità e l'asocialità di cui tanto si discute oggi?

Ci sono ottiche a riguardo contraddittorie: ciò che alcuni intendono per socialità è visto da altri come stupidità o asocialità. È certo che si vive insieme: il sistema dell'industrializzazione ha provocato il fenomeno dell'urbanizzazione il che vuol dire metropoli e grandi insediamenti umani affastellati gli uni agli altri quando non sono gli uni su gli altri.

Ma che tipo di comunicazione si è anche stabilita tra esseri umani che abitano e vivono quindi in un'area ristretta con servizi sociali e infrastrutture in comune? Le strade congiungono gli uni agli altri; ma che tipo di partecipazione e di servizio circola tra gli abitanti di uno stesso palazzo, quartiere, rione, città, paese, borgo o pieve?

L'egoismo come stimolo

La stimolazione scaricata in modo sovrabbondante sulla psicologia dell'uomo da parte dei beni di consumo, specie quelli che hanno direttamente influenza sugli istinti fondamentali, caratterizza i centri d'interesse e le scelte essenziali del vivere. Si stabilisce una mutua interdipendenza da cui l'una e l'altra ricevono impulsi atti a consolidare il clima socio-culturale, diventando, in tal modo, quasi la fisionomia generale di un ambiente a livello di abitudini, di costumi e di idee.

Il fanciullo recepisce dall'adulto, che del clima ne è un testimone, il convincimento, la forza, il senso, il valore immediato, la traccia, il condizionamento. Ne segue uno stile di socializzazio-

ne allargata o ristretta verso gli altri che ribadisce o il primato dell'egoismo o dell'altruismo, oppure dell'indifferenza o del disprezzo.

La dimostrazione o le prove sulla specificità di tale comportamento si riscontrano nelle scelte. Non è facile constatare, quindi, che, in generale, il fanciullo, già portato all'egocentrismo, evidenzia un andamento spiccatamente egoistico secondo il quale tutto deve servire al suo benessere. Tale atteggiamento lo mutua dagli adulti, i quali si muovono accanto a lui sulla stessa linea di concatenazione sull'io.

La socialità come viene vissuta? Come, prima di tutto, è intesa? Possiamo chiamarla una "socialità per sé", il cui elemento dinamico si muove in un unico senso, ossia attira a sé come una forza centripeta tutto ciò che gli appare come portatore di piacere, di soddisfazione, di disimpegno, di comodità. Facoltà disponibile alla sensibilità per sé nella lettura della realtà circostante e, altrettanto, chiusa ed insensibile a tutto ciò che è distinto o diverso da sé.

Una socialità, insomma, munita di autodifesa nei confronti di ogni domanda di servizio agli altri verso i quali si dispone a dare se, come contropartita, vi è annesso anche il ricevere. Un rapporto di "do ut des" che impoverisce le relazioni a livello contrattuale, fragile di fronte ad ogni insuccesso o anche di fronte ad un risultato nullo. Le relazioni umane scadono di amore e di stima. Prendono, invece, l'aspetto teso e conflittuale imbastito di rivalità, le stesse d'altro canto, che si possono constatare nel mondo degli adulti.

Una socialità, dunque, incapace di amare qualcosa o qualcuno in sé, ma sempre e dovunque coltivate per sé, per il proprio tornaconto, anche se a scapito degli altri.

L'insegnante è al centro di una scolaresca, che interagisce in modo interessato ma quasi mai in modo cointeressato: facile a carpire ciò che avvantaggia in qualcosa, non portata alla condivisione, alla partecipazione comunitaria, alla condivisione, intollerante verso chi presenta capacità superiori alle proprie, subdola e falsa se si tratta di far pagare ai "migliori", o ritenuti tali, questa o quest'altra umiliazione.

In questa situazione l'insegnante deve rompere i campi di incomunicabilità, ai quali si aggiungono anche lo stato sociale di provenienza dei singoli, manifestando attenzione e invogliando a comprendere chi è più debole in qualcosa perché, con la collaborazione di tutti, l'apprendimento raggiunga efficacemente anche i più bisognosi o tardi a capire per qualche causa.

Privilegiare gli ultimi vuol dire offrire ai primi l'occasione di porsi di fronte al prossimo di cui si ha bisogno per esercitarsi nelle virtù sociali.

La tecnica come stimolo

Non è difficile riscontrare nel fanciullo il fascino esercitato dalla tecnica applicata alle diverse situazioni del vivere a causa del suo aspetto "miracolistico" onnipotente e dalla scienza per il suo carattere onnisciente.

Il rapporto con ciò che è meccanico attribuisce alla persona la patina del "potere o del potente" che, spesso poi, sfocia nella prepotenza, nell'ostentazione. Dai giocattoli dell'infanzia alla attrezzatura adolescenziale destinata allo svago, al divertimento, ed anche all'apprendimento, il fanciullo stabilisce relazioni con un apparato tecnico capace di tenergli compagnia e di dargli sicurezza, di infondergli anche la presunzione di personalità qualificata a differenza di chi predilige le relazioni umane come fondamento della propria crescita umana e sociale.

Questa realtà, quindi, accanto al fanciullo assorbe le sue energie migliori abituandolo ad una convivenza popolata di strumenti e di protagonisti col cuore meccanico che in cambio non domandano nulla, non sono per niente affatto esigenti, anzi, danno la sensazione di novità e distinzione.

Spesso si nota un atteggiamento di gelosia verso di essi sicché invece di offrire maggiori possibilità di scambio e di socializzazione con i propri simili, suggeriscono al contrario la rottura con gli altri.

Il benessere come stimolo

Infine il centro di un eccessivo amore per sé, che importa l'esclusione degli altri, è costituito dalla proposta del vivere bene come bene possessivo ed incomunicabile. Concentrando in questo modo l'animo del fanciullo, esso impedisce l'apertura razionalmente valida, d'altra parte così marcata nel messaggio evangelico: "di fare agli altri ciò che vuoi che gli altri facciano a te" e viceversa, secondo la quale non si capisce perché ciò che sento io non possano anche sentirlo gli altri; e di conseguenza scoprire una comune tendenza che domanda una comune partecipazione, il che presuppone la virtù della socialità.

Calare nei fanciulli la scoperta del benessere come "bene comune" è compito di tutti; ma soprattutto della scuola che durante l'istruzione può gestire i bisogni del sapere in modo comunitario e sociale, favorendo quindi l'avviamento per la formazione di una nuova mentalità sociale in cui il primato del bene comune sia per lo meno collocato alla pari del bene personale. Di questa stimolazione i giovani hanno bisogno oggi.

A. C.



LA RISPOSTA CRISTIANA

La socialità nella Bibbia

“Non è bene che l'uomo sia solo”: questo ragionamento del Signore Dio nelle prime battute della Bibbia (**Gen 2,18**) potrebbe rappresentare una espressione-sintesi circa la socialità umana quale emerge dalle pagine della letteratura sacra di Israele e della Chiesa. L'uomo da solo non può esistere né tanto meno maturare e realizzarsi; la persona è un essere in relazione e tanto più cresce e si arricchisce, quanto più instaura rapporti autentici e profondi con gli altri. Questa verità, oggetto di ricerca appassionata da parte delle scienze umane quali la filosofia, la psicologia e la sociologia, è stata intuita ed sperimentata dagli uomini della Bibbia; costituisce un pilastro della sua concezione del mondo e della vita.

Non è un messaggio che la Bibbia trasmette in modo filosofico, astratto, elaborando un trattato rigoroso; il linguaggio è piuttosto poetico, cioè impiega la “via dei simboli”, talvolta storico vale a dire comunica esperienze, talora anche parenetico — esortativo inducendo comportamenti.

La socialità delle origini

Già all'inizio della Bibbia, in quel concentrato di antropologia teologica che è la sezione di Gen 1-11, appare con chiarezza l'idea della socialità umana. L'uomo entra nel mondo avendo impresso nel fisico e nello spirito il bisogno dell'altro; lo reclama il corpo, lo esige il suo io profondo.

L'antico racconto degli inizi di matrice jahvista (**Gen 2,4b-25**) descrive in modo plastico questa istanza del cuore umano allorché presenta l'uomo (‘adam) nella sua sensazione di incompletezza. L'uomo, certo, è creato e posto in una situazione di felicità, simboleggiata dal “gan” (giardino incantato), ma è un re solitario. La sfilata incantevole degli animali che Dio gli conduce davanti, dà all'uomo la possibilità di esercitare la sua signoria sul mondo a lui inferiore (questo significa il particolare di “dare il nome”), ma gli fa anche toccare con mano la sua incompletezza psicofisica: “l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile” (**Gen 2,20**).

Gli animali sono muti, non è possibile il ponte della comunicazione, mancano due occhi in cui specchiarsi e

riconoscersi. Nasce da questa dolorosa percezione la comparsa della donna; vicino all'uomo a sua perfezione, allo stesso livello di dignità, termine di conoscenza e di amore, accolta da un esultante saluto di benvenuto: “Questa sì è carne della mia carne e osso delle mie ossa” (**Gen 2,23**).

L'uomo è pensato e realizzato da Dio non come individuo solitario, ma come famiglia, come un io in rapporto essenziale con il tu divino ed il tu umano; la socialità si iscrive nella sua natura.

La colpa al contrario è descritta come una rottura della socialità e della solidarietà; l'uomo interrogato da Dio dopo il peccato delle origini scarica sulla donna tutta la responsabilità: “La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero ed io ne ho mangiato” (**Gen 3,12**).

E Caino il primo figlio entrato nel mondo, rifiuta il compito radicale che spetta ad ogni essere umano, farsi “custode del fratello” (**Gen 4,9**); ne diventa invece lupo e assassino e così facendo mette in moto la spirale della violenza che divora la società: “Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido” (**Gen 4,23b**).

Secondo la Bibbia, l'uomo che segue “l'istinto del suo cuore incline al male fin dalla adolescenza” (**Gen 8,21b**) è capace solo di produrre Babele, cioè la confusione delle lingue, la rottura della comunicazione e la dispersione.

La socialità umana nella esperienza di Israele

Come si sa, nei primi 11 capitoli della Genesi Israele ha retroproiettato in termini universali quelle che erano state le sue esperienze più significative di umanità. Durante la sua millenaria storia l'antico popolo si presenta come un mosaico di tribù, le quali solo in momenti di eccezione hanno raggiunto una certa unità e coesione. C'era la coscienza di una comune appartenenza etnica e di un identico bagaglio culturale e patrimonio di fede, ma ciononostante notevoli e frequenti erano i motivi di contrasto e di attrito: “Ci fu guerra continua fra Roboamo e Geroamo” (**1 Re 14,30**); “Ci fu guerra fra



Asa e Baasa re di Israele per tutta la loro vita" (1 Re 15,16) si dice a proposito dei due regni divisi.

"Fratelli" si chiamavano certo tra loro i componenti di Israele ad esprimere più una vocazione che una realizzazione (il Deuteronomio è specialista in questo tipo di linguaggio), ma è difficile camminare insieme...

In un salmo tuttavia (il 133) Israele ha espresso tutta la sua fede nella bellezza della socialità e nella gioia della convivenza fraterna: "Guardate, quanto è buono e quant'è soave che i fratelli vivano insieme!" e con due immagini che parlano da sole ad un palestinese quella dell'olio profumato dell'unzione sacerdotale e quella della rugiada benefica che scende sui monti, il salmista vuole condividere una esperienza e invitare a farne la prova. Qui è l'assemblea liturgica ad essere ritratta, è la poesia della preghiera in comune che viene cantata; ma la prosa della vita fuori del rito è più sgarbata e difficile, senz'altro più vera!

Contro una fraternità che correva il pericolo di manifestarsi soltanto nel tempio per venire poi costantemente smentita e contraddetta dalla vita hanno tuonato i profeti, denunciando e maledicendo il culto di Israele in quanto disancorato dalla condotta morale e prospettando le esigenze primarie della giustizia e della onestà nel tessuto delle relazioni umane.

Basti tra le tante la citazione di Am 5,21-24: "Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre assemblee... lontano da me il frastuono dei tuoi canti, il suono delle tue arpe non posso sentirlo... piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come torrente perenne".

Ancora più difficile è stato per Israele attuare la socialità verso gli altri popoli, acquisire nei loro confronti una mentalità aperta, di accoglienza, trasformare la belligeranza in distensione e la coesistenza in convivenza e collaborazione. Anche qui i profeti sono stati campioni nell'abbattere barriere, nella lotta contro un nazionalismo gretto e miope; hanno mostrato e magnificato la volontà salvifica universale di Jahvè.

Il grande Isaia per esempio in una visione di futuro ("alla fine dei giorni..." 2,1-5) vede e sogna il culmine della socialità umana nel pellegrinaggio dei popoli verso il monte del Signore; questi gruppi umani si inerpicano sulla montagna come fiumi attratti da una forza, quella della Parola di Dio, che vince la resistenza della gravità. Marcando verso l'alto e verso il centro finiscono col ritrovarsi insieme, il cammino ascendente diventa convergente, il Regno di Dio si instaura sulla terra, giustizia e pace circolano nei rapporti umani...

Il vertice di questo pensiero si può trovare nel libro di Giona, che affronta non il generico problema dell'universalismo, ma la tesi specifica della possibilità di conversione e di salvezza dell'oppressore, rivelando in Dio una capacità di perdono che confonde la logica umana.

Il Vangelo e la socialità umana

Il Vangelo è il buon annuncio della solidarietà di Dio con L'uomo espressa in modo non superabile dalla incarnazione: "La Parola di Dio ha posto la sua tenda in mezzo agli uomini" (Gv 1,14). Il Figlio di Dio è diventato "figlio dell'uomo" e assumendo integralmente l'umano "tranne il peccato" (Ebr 4,15) si è fatto compagno di viaggio, capocordata dell'intera umanità.

Tutto il suo comportamento e il suo insegnamento costituiscono un messaggio che mette in crisi gli egoismi umani, perché sposta il baricentro della persona fuori di se stessa e porta ad identificare il valore della vita con il dono della vita.

Gesù di Nazareth non si appartiene, è l'uomo del Padre e dei fratelli, la sua è una vita offerta, donata, sacrificata: "offro la vita per le pecore" (Gv 10,15); il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51b); "nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Nel vangelo troviamo il nocciolo del problema: la realizzazione personale, la riuscita dell'uomo si ha nella dimensione del dono, quando uno concepisce la sua esistenza e la gestisce (per usare una parola oggi di moda) non in termini di guadagno, di orgoglio, di piacere, ma nello stile del servizio.

Il cristiano è l'uomo del noi, è "il fratello universale". "In verità, in verità vi dico, continua a proclamare Cristo, chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna" (Gv 12,25). È la legge paradossale del grano di frumento, inspiegabile per la logica umana, credibile e vivibile solo nell'ottica della Pasqua.

La parola "agape" traduce il valore della socialità umana secondo il Vangelo; è l'opposto dell'amore possessivo che ricerca soltanto se stesso, il proprio profitto e il proprio piacere.

Agape è l'amore oblativo, gratuito, che diventa dono, si fa servizio, non esige contropartita o corrispondenza; è valore in se stesso, non si pone come mezzo ma come fine: "Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole" (Rom 13,8). Cristo lo definisce "il mio comandamento" (Gv 15,12) oppure "comandamento nuovo" (Gv 13,34) e Paolo "pie-



no compimento della legge" (Rom 13,10).

Chi poi ha una certa dimestichezza con la letteratura paolina conoscerà senz'altro l'inno alla carità in 1 Cor 13: lì il discorso si fa puntuale, capillarizzato, l'agape appare come la forma e l'anima di tutte le virtù.

Sta qui a riflettere bene lo specifico dell'etica cristiana: il rapporto con Dio è mediato dal rapporto col prossimo, la dimensione orizzontale si proietta su quella verticale, l'amore al fratello diventa il banco di prova dell'amore a Dio. "Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello" (1 Gv 4,21).

La Chiesa ha come vocazione di diventare comunità del comandamento nuovo, è chiamata ad essere quell'abbozzo di umanità dove tengono i rapporti di fratellanza, dove ciascuno si trova a casa sua, perché in essa abita lo Spirito, "l'istinto del noi", lo Spirito di famiglia, la forza di amare.

"Erano assidui nell'unione fraterna (koinonia) "si dice in Atti 2,42 di quel primo gruppo di credenti nati al vento e al fuoco della Pentecoste.

Sbaglia chi vede in tutto questo discorso un vago moralismo o pie considerazioni ascetiche; al contrario si tratta di un'idea da capire, di un valore da comprendere e da vivere.

R. L.

Un anno

La socialità trova il suo fulcro e la sua pienezza nell'armonia con noi stessi e con gli altri, non solo, ma anche con il mondo della natura e la realtà di Dio...

A Campofontana è di casa il cuculo e a maggio, tra le alte erbe dei suoi prati, fa il nido la quaglia...

A Campofontana ogni anno con l'arrivo della bella stagione germogliano nuovi i bucaneeve, i colchicum e mille altri piccoli fiori ed erbe che profumano di primavera quell'antica terra montana a cavallo tra la provincia di Verona e quella di Vicenza...

Campofontana fu la mia prima sede come insegnante di ruolo e là vi trascorsi un anno: indimenticabile, ricco di incontri significativi, a contatto con una natura non ancora contaminata dal consumismo e dal turismo di massa, silenziosa, profonda, viva.

Oggi so di dover molto a quel silenzio, a quella solitudine, a quella pace misteriosa e potente che la montagna dà a chi l'ascolta e dico affettuosamente "Grazie" all'umile manciata di case e fienili, di stalle e sentieri che era allora, vent'anni fa, Campofontana.

Ma sono altrettanto grata alla sua gente: essenziale, riservata, profonda di una saggezza forte e antica come la montagna, tessuta di umorismo e filosofia, di accettazione e di speranza.

Come sapesti consolare bene la mia nostalgia di casa, Rosetta! Discreta, sensibile, ti sei fatta subito sorella. E io così impaurita di fronte all'impegno nuovo della scuola, lontana dai miei, schiva com'ero e presa dai turbamenti che il nuovo incarico mi dava... sola... ho trovato presto nella tua, la mia famiglia.

E in Tiziana, tua figlia e mia allieva, una mia figlia... con Adriana, la piccola "bisbetica" di casa che parlava con gli occhi, le mani e le smorfie... e la saggia Annamaria, la più "grande"...

Ricordo con amore la nonna, tua suocera, Rosetta: solerte, silenziosa e attenta alle necessità di tutti, per-spicace e profondamente buona.

Una lezione viva di carità intelligente e senza interruzioni.

Uno sguardo che comunicava riposo, comprensione, serenità, fede.

E quando uscivo di casa (la casa del maestro piero P. e di sua moglie Rosetta che mi ospitavano) mi venivano incontro i prati e poi il bosco di abeti, i faggi e le betulle, le felci e le polle d'acqua, preziosa per le contrade odorose di legno e di fieno, dove prodighi erano i sorrisi e arsi i volti dal sole e dalle fatiche, dall'aria tagliente e dalla neve...

Neve incessante e rispettosa, silente e grande nel trasformare ogni cosa in un'ineffabile opera di luce e di poesia... Neve candore, neve attrattiva, neve gioco... Ma quanto bruci sulla pelle e quanto inaridisci i volti ancor giovani!

Ma finalmente, con il disgelo, i primi fili d'erba annunciano la prossima, brevissima stagione primaverile.

"Tiziana, Clelia, Graziano... oggi andiamo a raccogliere fiori per il nostro erbaio e i fossili. Vediamo chi ne trova di più. Forza: sacchetti e palette. E via!"

Un giorno col maestro e tutti gli scolari andammo alla poco distante Bolca a visitare la sua famosa "pesciara" dai fossili stupendi di pesci, alghe e palme maestose.

Era una giornata tersa e tiepida e i volti dei miei scolaretti, degli ami-

ci e colleghi incontrati nei paesi vicini, dei paesani e dei vecchi rat-trappiti dagli anni (e in montagna gli anni contano) mi passano davanti confusi alla dolcezza del paesaggio, al verde dei prati, ai lunghi pendii e variate ondulazioni che ispiravano e m'ispirano — a ritroso — malinconico abbandono, quasi una sofferta serenità: simile a quella dell'umanità tutta che lotta per ritrovare se stessa.

E in quell'angolo di mondo, nella solitudine ricca di quelle montagne, dove le amicizie sono profonde come il silenzio, ho cominciato con fatica a cercarmi per dare un senso diverso alla mia vita, ai miei incontri e al mio stesso travaglio di esistere. E con la grande riserva di poesia che la natura possiede e fa trasparire, ho scoperto là, lontana da tutto, ma così vicina al cielo, la poesia di Dio, di cui sempre un riflesso vibra in noi e canta.

Perciò non sono rimasta stupita, quando tempo addietro ho letto su un quotidiano la notizia di certi concorsi di poesia vinti dall'amico maestro di Campofontana.

E come poteva non essere poeta dopo aver vissuto una vita al canto del cuculo, nel silenzio della neve, nel sordo ululato del vento notturno, in quei luoghi dove l'aria ha l'odore della resina e l'acqua di fonte è così viva che parla in bocca? Non poteva non essere poeta, non poteva non essere vero.

Io penso che tutti i montanari lo siano, ma si esprimono, silenziosi, solo ai loro monti, per timore di non essere compresi, per timore di spezzare la voce di quel silenzio che solo là, in mezzo alle montagne, come in fondo al cuore, si può cogliere e amare.

MG. F.



CEM
Mondialità

Rivista mensile di "Educazione all'incontro tra i popoli", per la Scuola dell'obbligo. Anno IX

ai nostri lettori

Voi potete aiutare

— sia la **redazione** della rivista:

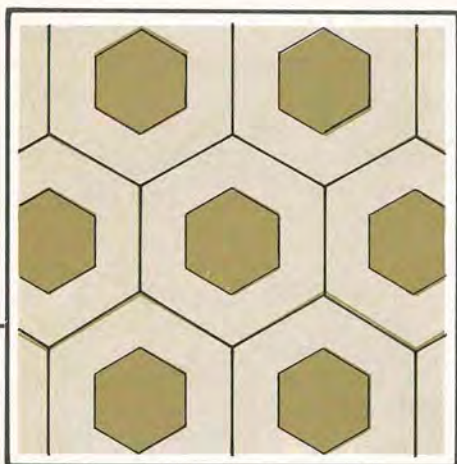
- avete ricche esperienze didattiche: **siamo interessati a conoscerle e pubblicarle;**
- vi ponete dei problemi educativi: **questi problemi ci possono permettere di stabilire temi di ricerca.**

— sia la **diffusione** della rivista:

- trovando nuovi abbonati;
- comunicandoci indirizzi di amici interessati alla rivista.

QUOTA DI ABBONAMENTO: L. 6.000

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDIALITÀ
Viale S. Martino 6 bis - 42100 PARMA - c.c.p. 13601430



PROPOSTE OPERATIVE

Il tema del cammino

Riprendiamo il tema del cammino, sempre dentro alle stagioni di libertà, personale e storica, per dire che la vicenda dell'uomo non è finita nella rassegnazione; non è conclusa nelle incertezze e pesantezze di questa civiltà, angusta negli orizzonti e avara nelle relazioni.

All'alba, il pellegrino si mette in marcia, rinvigorito, perché sa che "è un nuovo giorno"; questa novità di luce e di vita mette fiducia e forza ai suoi piedi.

Vorremmo affidare agli adulti per primi (famiglia, scuola) il progetto del cammino (non si cammina da soli, ci si affianca e si è affiancati, affratellati dalla strada e dalla meta, dalla natura nella quale si è immersi).

La sollecitazione è per dare uno scopo e una meta — interamente umana — ai ragazzi ed ai giovani che rischiano di essere lasciati sprofondare nella melma insidiosa del "tutto compiuto", in un presente che non conosce l'ebbrezza dell'alba e la pace del tramonto.

Anestetizzati da una mentalità sfacciatamente individualistica, competitiva, piattamente orizzontale, i ragazzi hanno il diritto di poter dire un progetto di vita diverso, in cui loro stessi siano coinvolti, che li faccia guardare in alto con gioia e ritrovare il sorriso alla vita.

E non è forse il sorriso il primo ingrediente di una relazione autentica di fraternità sgorgata dal cuore?

La realtà umana che ci circonda pare essere diventata una pista di scontro. Per stanchezza o sfiducia, siamo un po' tutti tentati di ripiegare su di noi stessi: cala l'energia, viene meno l'impegno, si scolora la testimonianza, prolifica l'abuso, non c'è scopo fondante il nostro andare. Pare scaduta la possibilità di un dialogo. Andiamo, spesso, dall'altro ancora con la mentalità del dare qualcosa, non con la semplicità di dover sempre ricevere qualcosa: il dono della persona stessa (non le cose).

* * *

L'"Itinerario Didattico" sottolinea come "Educare significhi guidare alla socialità, aiutare il fanciullo ad inserirsi operosamente in quel contesto nuovo nel quale, soltanto, egli troverà le condizioni del suo vivere umano". Ed ancora evidenzia come "educarsi voglia dire trascendersi come individuo e natura, per trasferire la propria esistenza sul piano dell'universalità umana".

L'"Itinerario Catechetico", come punto di partenza per iniziare un discorso coi ragazzi, ci propone alcune tappe di approfondimento della realtà umana: l'amicizia, la necessità di più mani per dare vita ad un progetto e infine il grande progetto di Dio sull'umanità: "radunare gli uomini tutti in una sola, grande famiglia. Una famiglia che parla il linguaggio dell'amore".

Marcello Candia — "Il Modello" — è visto come l'uomo delle relazioni nuove, l'uomo che col suo gesto di "partire per servire" ha stretto le mani di una fetta d'umanità ed ha fatto fare un passo avanti alla Speranza. Richiamando ciascuno di noi ai sentieri della coscienza, alla verità dell'essere, vuole dirci però come, solo entrando e lasciandosi condurre dalla logica di Dio, si possa trovare il coraggio della verità vera e della gratuità del gesto e della relazione.

"Il Problema", oggi, contiene un invito ad aiutare i fratelli del Meridione d'Italia colpiti dalla catastrofe del terremoto. Può essere un punto di verifica; un modo concreto per andare veramente verso l'altro, non con l'elemosina che non cambia niente (in noi) e troppo, poco (nella realtà), ma con una solidarietà pienamente umana che non ci deve lasciare in pace finché uno solo di quei fratelli non avrà ritrovato, assieme alla dignità di vita, la speranza e la fiducia in una vita fondata su una giustizia le cui radici affondano nell'Amore universale.

G. B.



Educare e guidare alla socialità

Premessa: come tutta la cultura moderna, anche la pedagogia è venuta prendendo coscienza in misura sempre maggiore, del valore della socialità come forma concreta del vivere umano e come condizione imprescindibile della stessa formazione educativa dell'individuo.

La socialità umana non è soltanto qualcosa di naturale, quale può essere l'aggruppamento in talune specie animali, ma è la radice di un valore destinato a trascendere la natura ed ha un significato etico che è insieme la causa e l'effetto della superiorità dell'uomo sugli altri esseri viventi e del costituirsi di un mondo culturale.

La socialità è sostanza e fine del processo educativo. La formazione sociale della persona, l'inserimento attivo dell'individuo nella società sono considerati da molte correnti della pedagogia più recente il fine essenziale dell'educazione.

Il moderno spirito democratico, che prima di essere un principio di organizzazione politica fondata sulla libertà, è una più matura coscienza del valore della vita e della dignità della persona, ha fortemente accentuato il valore della socialità nella quale confluiscono i fattori e gli effetti del progresso civile umano.

Educare significa, dunque, guidare alla socialità, aiutare il fanciullo ad inserirsi operosamente in quel contesto umano nel quale, soltanto, egli troverà, le condizioni del suo vivere umano. Solo così potrà dare il proprio contributo a quello sforzo comune di pensiero e di opere, a quel comune patrimonio di civiltà e di cultura dal quale ciascuno trae alimento alla propria vita materiale e spirituale.

Educarsi socialmente significa trascendersi come individuo e come natura, per trasferire la propria esistenza quotidiana sul piano della universalità umana.

Ma ciò che da una parte si prospetta

come fine, dall'altra appare via e mezzo. Non si può educare alla socialità che per mezzo della socialità, ossia della stessa esperienza del coordinarsi della propria attività con l'altrui. È impossibile separare i due aspetti della questione, rifluendo essi continuamente l'uno nell'altro, in un rapporto di circolarità che caratterizza il continuo processo di arricchimento dell'esperienza.

È ovvio che l'esperienza sociale si compie in fasi e in ambienti molto diversi, ma è facile constatare che l'ambiente sociale degli adulti non offre sempre le condizioni migliori per una sana esperienza educativa.

Perciò la scuola deve, essa stessa, costituirsi come società, anzi come società selezionata, che della grande società esprima gli aspetti migliori eliminandone gli elementi di involuzione.

Tutta l'attività scolastica nel suo complesso deve promuovere lo spirito sociale, ricercando le forme più concrete e idonee a fornire al fanciullo un'esperienza sociale quanto più possibile ricca e feconda, non senza trascurare l'acquisizione degli atteggiamenti e delle abilità necessarie per svolgere un ruolo sociale che esalti la creatività dell'individuo.

Obiettivi educativi:

1) Capacità di riconoscere e accettare:

— le diversità individuali;

— la tolleranza come metodo per promuovere e mantenere i rapporti tra le persone e i gruppi;

— la solidarietà come vincolo necessario tra gli individui.

2) Capacità di collaborare.

3) Capacità di riconoscere e rispettare i limiti di un comportamento adeguato alle varie situazioni e relazioni.

Attività didattiche che in modo più evidente e specifico possono sviluppare la socialità:

1) Educazione psicomotoria e gioco organizzato;

2) Animazione teatrale;

3) Conversazione, discussione, nella classe e negli incontri di interclasse;

4) Lavoro di gruppo.

EDUCAZIONE PSICOMOTORIA

Si propongono per il I ciclo giochi semplici che si possano esaurire in un tempo breve, data l'impossibilità dei piccoli di concentrarsi a lungo e considerata la labilità dei rapporti interpersonali. Si raccomanda anche che i gio-

chi siano di facile esecuzione per permettere a tutti i bambini di parteciparvi.

Gioco di gruppo in circolo:

— Si formano con i bambini due circoli, uno interno all'altro e che girano in senso contrario.

— Tutti i bambini con le braccia in fuori e per mano, formano poi un circolo solo che si restringe gradatamente per l'innalzamento delle braccia fino a raggiungere il contatto delle spalle. Mentre i bambini continuano a girare, avviene il rimpicciolimento del circolo.

— I bambini ritornano con le braccia distese in fuori mentre il circolo si allarga.

— Mentre girano in tondo, i bambini seguono le cadenze di filastrocche popolari. Esempio di filastrocca:

"La battaglia di Magenta"

Era la sera: battaglia di Magenta. / Che bel piacere caricare il cavaliere. / Cavaliere... caricate!... al trotto... al galoppo / Con una mano... con due mani... / Con un piede... / con due piedi...

Alla fine tutti i bambini finiscono seduti per terra.

Rilievi: si può facilmente rilevare che questo gioco, mentre porta alla scoperta della propria identità corporea, porta anche alla individuazione della relazione che necessariamente deve intercorrere fra un soggetto e l'altro.

Infatti, nel momento in cui nel circolo il bambino si trova spalla a spalla col vicino, è costretto a riconoscere la presenza di un altro che occupa uno spazio, altro che, naturalmente, limita la sua possibilità di movimento.

Il ripetersi di questi giochi porta il bambino a superare il suo egocentrismo ed a prendere coscienza dell'altro in rapporto a se stesso.

GIOCO ORGANIZZATO

I giochi organizzati si adattano ad alunni del II e III ciclo.

Sviluppano le qualità fisiche, non solo, ma i ragazzi adottano anche quei comportamenti che portano gradatamente ad una vera coscienza sociale attraverso l'acquisizione di principi e di valori: fraterna amicizia, cordiale collaborazione, sano spirito emulativo, capacità di adattamento in relazione alla misura di sé, lealtà nell'osservare le regole e nel rispettare gli avversari,

altruismo, riconoscimento, sia nella vittoria che nella sconfitta, del valore dell'antagonista.

Gioco: Evitare il pallone:

Segnare una circonferenza del diametro di m. 6-8 e, dopo aver diviso la classe in due squadre di 8-10 giocatori ciascuna, disporne una all'interno della circonferenza e l'altra all'esterno. I giocatori disposti attorno alla circonferenza, devono cercare di colpire il maggior numero possibile di avversari in un tempo stabilito (ad es. 2').

Il gioco può essere arricchito da regole varie, che possono essere proposte e discusse insieme con gli alunni (es.: colpire solo certe parti del corpo, possibilità di bloccare al volo il pallone ecc.).

Rilievi: il gioco proposto offre l'opportunità di rilevare come facilmente e frequentemente emergano, fra i ragazzi, comportamenti aggressivi, insofferenti, prepotenti, ed anche poco leali, certo in contrasto con quel che si può definire un soddisfacente livello di socializzazione. Tali comportamenti sono causati dal rifiuto della sconfitta con relative polemiche e tentativi pretestuosi di giustificazione di eventuali errori.

ANIMAZIONE TEATRALE

Trova la sua area specifica nella scuola perchè questa è il luogo dove i fanciulli vivono insieme così che può rispondere alle esigenze di socialità, e di conoscenza. Infatti, far teatro significa mettere insieme forze diverse utilizzando in relazione alle attitudini, dei singoli. Si può misurare, facendo teatro, il grado di socialità di una classe, di un gruppo... in quanto avviene necessariamente un processo di sintonizzazione fra bambini e fra bambini e ambiente. Si può creare anche un clima affettivo, fonte di sicurezza e di condizione di collaborazione reciproca. Infine, far teatro, significa aiutare il timido, controllare l'esuberante, stimolare l'apatico, sia attraverso il lavoro di preparazione, sia attraverso la presentazione verbale o gestuale.

Rilievi (in margine alla preparazione ed alla presentazione di una fiaba — **La piccola fiammiferaia** — a "teatro d'ombre"): si è verificato che questo modo di far teatro facilita negli interpreti, anche nei più timidi, nei più impacciati, nei frustrati, nei complessati ed addirittura in quelli che — come Paolo — non parlano per un blocco psicologico, il superamento delle loro difficoltà individuali. A livello di socialità è importante anche perchè i bambini vengono abituati ad usare il gesto e il movimento in armonia gli uni con gli altri in modo da ottenere nel lavoro un perfetto quadro d'insieme.

Durante l'allestimento si può rileva-

re un continuo e progressivo adattamento del singolo al gruppo di lavoro: la preparazione in gruppo di una scena, di un abito, delle luci, della scelta di un brano musicale... sono momenti importanti per acquisire o sviluppare la socialità superando i piccoli contrasti, le competizioni, le invidie, le divergenze...

CONVERSAZIONE, DISCUSSIONE, NELLA CLASSE E NEGLI INCONTRI DI INTERCLASSE

Altre attività che fanno emergere, facilitano, stimolano la socialità e che costituiscono più propriamente momenti comunitari, sono la conversazione e la discussione nella classe negli incontri di interclasse. La conversazione e la discussione, intese come accorgimenti didattici, quindi elevate a metodo educativo, non devono essere affidate allo spontaneismo ed all'occasionalità di alunni e di insegnanti, ma devono diventare qualcosa di motivato e programmato.

Si suggeriscono i seguenti momenti:

1) Organizzazione dello spazio: è sempre conveniente mettersi in modo che tutti possano vedersi in viso. Perciò è evidente che la sistemazione migliore è quella di disporre i bambini in circolo.

2) Argomento: deve essere rigorosamente definito, rispondente ad un reale interesse, essere vicino alla realtà dei bambini affinché tutti abbiano motivi sufficienti e possibilità di intervento.

3) Durata: dovrebbe essere non superiore ad un'ora, perchè altrimenti l'obiettivo socialità non solo non verrebbe raggiunto, ma si cadrebbe in un comportamento turbolento e sicuramente non socializzante.

4) Svolgimento: è il momento più importante nei confronti della socialità. La conversazione scaturisce in genere da una domanda dell'insegnante. L'alunno che vuole intervenire deve abituarsi — e questo è il momento educativo — ad alzare la mano, ad aspettare di avere la parola per non interrompere chi parla, ad essere breve, chiaro ed interessante, ad ascoltare gli altri perchè ciò è sociale e democratico.

Rilievi: si è constatato che la conversazione e la discussione, mentre favoriscono l'apprendimento, aiutano gli alunni ad imparare a rispettare le regole, ad essere più disponibili verso gli altri, a riconoscere la necessità di porre al proprio comportamento dei limiti adeguati alla situazione.

LAVORO DI GRUPPO

Per la realizzazione del programma curricolare si può trovare il modo di e-

ducare alla socialità, attraverso il lavoro di gruppo, nello spirito della metodologia della ricerca. Per la formazione dei gruppi si suggerisce di adottare tecniche sociometriche.

Formato il gruppo e affidatogli il compito da svolgere, l'insegnante lascia che gradualmente il gruppo si autogestisca. Sorge, qui, il problema della leadership, del gregarismo, del disinteresse. Sorgono, così, le incomprensioni tra i componenti tanto che l'insegnante si trova costretto a ristabilire i ruoli, a rompere il gruppo ed a ricomporlo con elementi diversi. Tuttavia per raggiungere la socialità, non è tanto efficace rompere il gruppo e ricomporlo, quanto educare i componenti del gruppo stesso a smussare gli angoli, a superare le incomprensioni, a comporre le divergenze e, magari, a far rientrare le presunzioni del leader. È positivo, anche, far prendere coscienza al gruppo dei motivi che ne impediscono il funzionamento, attraverso l'auto-critica ed il ripensamento.

Rilievi: nel lavoro di gruppo ci si scontra quasi sempre con l'individuo, tanto che molte volte questo metodo fallisce. Valgono, infine, le considerazioni già espresse in merito alle altre attività didattiche.

Ci sembra che il lavoro di gruppo riassume tutte le altre attività didattiche suggerite per l'educazione alla socialità. Poichè, infatti, la vita si svolge sempre nell'ambito di un "gruppo" si spera che una profonda educazione alla socialità, iniziata fin dai primi anni della scuola, possa preparare il fanciullo ad un inserimento attivo e responsabile in una società senza confini.

Attività ad integrazione del lavoro sulla socialità intesa non solo come rapporto con il vicino ma estesa anche a chi è diverso per razza, religione, cultura, estrazione sociale:

— Lettura, spiegazione e commento personale di racconti, testi poetici vari nei quali sia evidenziato un aspetto della socialità.

— Questionari, interviste, inchieste sull'argomento.

— Raccogliere immagini per realizzare fotostorie...

— Fotografare momenti di vita che rispecchino un atteggiamento di socialità...

— Ricercare notizie su personaggi reali che hanno fatto della socialità, intesa come solidarietà, un motivo di vita.

— Inventare storie da poter animare, drammatizzare, recitare... sempre naturalmente sull'argomento.

**Gruppo di lavoro
Il ciclo della scuola elementare
di Cappelletta (MN)**



ITINERARIO CATECHETICO

Un progetto meraviglioso

**Helen Keller,
un miracolo vivente di socialità**

Sembra una favola ed è una realtà.

Helen Keller cieca e sorda, a diciannove mesi è giudicata ineducabile; sembra proprio che il suo corpo debba essere per lei una prigione inesplorabile e da cui non potrà mai evadere. Ma attraverso l'amore delle persone che la circondano, comunicando con un linguaggio tattile, essa diventa una persona normale e racconta questa sua meravigliosa avventura nel libro autobiografico: "Il mondo in cui vivo" (1).

La conclusione logica è che l'altro, gli altri, sono indispensabili alla nostra

maturazione. Abbiamo il caso contrario, quello dei cosiddetti "bambini lupo" (2). Cresciuti senza alcun contatto con esseri umani essi diventano ineducabili. Non sono in grado di usare la ragione proprio perché non in grado di comunicare con gli altri. Al massimo si è riscontrato in essi una vaga coscienza di non essere come gli animali.

Helen è riuscita nella impresa perché delle persone hanno comunicato con lei, le hanno dato il proprio tempo e la propria attenzione.

Non credo sia difficile far capire ai fanciulli questa realtà.

L'altro mi aiuta a crescere

Quando in catechesi si parla di questa realtà in particolare, con facilità si arriva subito al discorso religioso senza un reale approfondimento della esperienza umana che pure è così ricca.

Troppo precipitosamente si insegna che Gesù vuole che ci amiamo e che ci ha lasciato questo insegnamento come unico comando. Ora questa affermazione profondamente vera, proposta come inizio di un discorso, rischia di essere banalizzata e di non trovare un fondamento umano su cui basarsi. C'è troppa fretta nel presentare subito il discorso "religioso" e poca pazienza nell'approfondire il discorso "umano"; solo analizzando ed approfondendo la realtà umana, avremo la possibilità di rendere il messaggio religioso "buona notizia".

Presento ora una rapida traccia di come potrebbe svilupparsi una catechesi-istruzione religiosa sull'argomento della socialità.

a) Un lavoro preliminare importante può essere quello di stimolare la ricerca dei fanciulli sul tema "amicizia". Devono raccogliere da giornali, riviste, libri di scuola, notizie, programmi televisivi, discorsi degli adulti ecc., tutto quello che può essere utile per approfondire insieme il tema dell'amicizia. È importante che il materiale sia vasto per poter costruire il giornalino murale o una serie di cartelloni attraverso i quali poter esprimere le scoperte fatte.

b) Sempre insieme ai fanciulli si affronta direttamente l'argomento cercando di capire il perché l'uomo ha bisogno di amicizia.

c) Il cuore della prima parte della ricerca sarà raggiunto quando con i fanciulli si arriverà al come nasce e cresce l'amicizia.

— Non si conoscono che le cose che si addomesticano disse la volpe. Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami.

— Che cosa debbo fare? Domandò il piccolo principe.

— Bisogna essere pazienti, rispose la volpe. In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno potrai sederti un po' più vicino... Così il piccolo principe addomesticò la volpe".

Da: Il piccolo principe
di A. SAINT-EXUPERY

d) A questo punto è importante che l'insegnante-catechista faccia anche notare che tante amicizie falliscono o muoiono nel tempo: perché?

E qui scopriamo l'egoismo, il peccato, il male che si annida nel cuore dell'uomo.

A questo punto si deve inserire il discorso propriamente religioso. Gesù è colui che ha fatto Natale per venire incontro alla nostra incapacità ad essere buoni, generosi, fedeli. Lui viene per togliere il nostro egoismo, per essere la nostra forza.

Gesù è il più bell'esempio di amicizia, non si tira indietro quando si presenta il pericolo, affronta anche la morte in croce per noi. Aveva detto ai suoi amici: "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici" (Gv. 14,13), e non si ferma alle parole ma le mette in pratica.

A questo punto si possono cercare nel Vangelo degli episodi di amicizia da parte di Gesù e discuterli con i fanciulli. (Es. Le varie "vocazioni": Mt. 4,18-22; 9,9-13; 10,1-4; 18,15-17; 19,13-15; 19,16-22; ecc. Lc. 10,38-42; 19,1-10; Gv. 11,1-44).





Il gruppo: luogo privilegiato della socialità

Una volta si parlava dell'egocentrismo del fanciullo e della sua difficoltà a collaborare alla pari con i suoi amici senza pretendere di essere il primo attore, oggi a questo discorso bisogna aggiungerne un altro.

Oggi le difficoltà alla collaborazione sono aumentate a causa di una socializzazione precoce e funzionale che non approfondisce le relazioni umane; una seconda difficoltà viene dalla "cultura televisiva" che rende il fanciullo piuttosto passivo, pigro, carente di fantasia e gli toglie il gusto della attività e creatività. Queste difficoltà rendono più difficile il lavoro di gruppo e la capacità di rapportarsi tra di loro.

Una catechesi su questo argomento dovrà tener ben conto di questa realtà e per essere significativa, dovrà partire dalla loro situazione per poi liberare il messaggio di Cristo.

Ipotizziamo anche su questo argomento una sintetica traccia di cammino catechetico.

a) Si potrebbe iniziare l'approfondimento attraverso il gioco dei mestieri; il medico ha bisogno del panettiere che ha bisogno del muratore ecc. Con questo gioco dimostriamo che gli uomini per vivere hanno bisogno gli uni degli altri.

Un secondo "gioco" potrebbe essere quello di prendere un libro (o qualsiasi altro oggetto di uso comune) e calcolare assieme quanti hanno lavorato a più riprese perché potesse arrivare tra le mie mani. Si può costruire una storia dove il libro racconta la propria avventura.

b) Il secondo passaggio si avrà attraverso l'approfondimento del concetto precedente: gli uomini, per realizzare un progetto di mondo migliore, devono mettersi insieme e collaborare (3).

— Che cosa succede dove non c'è collaborazione?

— Che cosa succede dove c'è la guerra?

c) Un terzo passaggio importante per l'approfondimento del discorso, si avrà quando si passerà ad analizzare insieme il proprio gruppo, la propria classe.

— Quali le realtà positive che indicano che tra noi c'è collaborazione, amicizia, desiderio di stare assieme?

— Quali le cose che dobbiamo migliorare perché il nostro stare assieme diventi sempre più gioioso ed utile?

Alla fine di questa ricerca si può elaborare una "Carta della collaborazione" dove inserire quelle norme che riteniamo indispensabili per una profonda collaborazione.

d) A questo punto l'insegnante-catechista inizia a tirare le considerazioni conclusive per illuminarle poi con il messaggio rivelato. Solo superando gli egoismi, i punti di vista personali, noi riusciamo a fare molto insieme. In questo lavoro non siamo soli, lo Spirito di Gesù ci assiste e diventa la nostra forza perché i nostri progetti di collaborazione non falliscano.

Anche Dio ha un progetto sull'umanità, un progetto meraviglioso: radunare tutti gli uomini in una sola famiglia. Questo progetto è stato iniziato e realizzato da Gesù (4). Questo progetto nuovo inizia ad apparire a Gerusalemme con la discesa dello Spirito Santo: tanti uomini di nazionalità diverse con lingue incomprensibili, si comprendono perché parlano la lingua dell'amore; così nasce la Chiesa (*Cfr Atti 2,42-47*).

Questa famiglia nuova (la famiglia di coloro che credono nel Cristo Risorto) ha come regola fondamentale il comandamento dell'amore: "Io vi do un comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri" (*Gv. 13,34-35*).

L'apostolo S. Giovanni così dice ai Cristiani dell'Asia ai quali scrive: "Se tu dici di amare Dio che non vedi e non ami il prossimo che vedi, tu sei un bugiardo" (*1Gv. 4,20*).

Si può utilmente ricordare (attualizzando) ai fanciulli il capitolo 25 di

Matteo dove è presentato il giudizio finale; l'argomento unico d'esame è l'amore: "Avevo fame... avevo sete... ero straniero...".

C. B.

(1) Helen Keller, *Il mondo in cui vivo*, Milano 1944.

(2) M. Oraison, *Etre avec. La relation à autrui*, Paris 1968, trad. it. Assisi 1970.

(3) Cfr. Il catechismo dei fanciulli: "Sarete miei testimoni", pp. 7-9.

(4) Cfr. Il catechismo dei fanciulli: "Sarete miei testimoni", pp. 23-32.



IL MODELLO

Marcello Candia

Partire per servire

C'è chi osa saltare, rispondendo ad un'irrefrenabile, trascendente chiamata custodita, coltivata e annaffiata nelle ampiezze limpide e feconde del cuore, il fosso che separa l'ordinario dallo straordinario, l'abitudinario dal meraviglioso, il consueto dall'inconsueto.

C'è chi sa rischiare tutto per Amore, senza voltarsi indietro, e farsi per miracolo amante, amato, amore, pur in mezzo alle mille, inaspettate tribolazioni del tempo storico.

C'è chi accetta di mettere mano all'aratro a tempo pieno, scavando solchi profondi, interrando con umiltà condita di fede, semi di gratuità e di speranza, e, lasciare con la semplicità dei puri di cuore, ai germogli variopinti, gonfi di solidarietà, l'annuncio della verità e del "già" del Regno.

C'è chi, senza malinconie e parentesi di tregua, prende con decisione la strada dell'umanità, si fa emigrante e pellegrino del mondo, per allargare i confini della giustizia, diserbare i sentieri della fraternità e della dignità che non devono conoscere frontiere o spazi privilegiati, portandosi dietro, come unico bagaglio — senza dogana — l'amore fedele del Padre che ha bisogno di ogni mano e di ogni cuore per essere celebrato e reso visibile.

C'è chi riesce a far sposare il tempo dell'uomo col tempo di Dio e avere come dono mirabile la forza di illuminare di speranza occhi appesantiti dall'attesa e riempire di gioia cuori ammassati negli anfratti oscuri e parziali della giustizia e della considerazione umana.

C'è chi sa strapparsi di dosso, senza indugio, l'etichetta e le tentazioni della classe sociale, per rivestirsi dell'impazienza dei rivoluzionari del Regno; assumere come proprie le ragioni di Dio, le sole che non conoscono l'imbarazzo e la speculazione del mercante, la definitività di un atto quale che (il già attende il non ancora), la sonnolenza sterile, senza fondo, rinchiusa in un presente deprivato del futuro.

Questo uomo che si è lasciato bruciare dall'amore per gli altri e che ti presentiamo come modello è Marcello Candia, l'industriale milanese che "Da ricco che era" si è fatto povero, servitore per amore, vivendo in un avamposto della terra Macapà - Amazzonia - una scelta chiara e definitiva, senza ritorno; i poveri in coerenza col Vangelo che si porta dentro da sempre.

Sembra una storia di ieri, invece è storia di oggi. Scritta e disegnata sotto voce per ciascuno di noi, perchè ci sentiamo meno tranquilli e un po' più imbarazzati. Ma che, nel contempo, ci rinfranca nella ricerca quotidiana di qualcosa di "vero e autentico" *che non ci limiti di più*, ma che al contrario *ci butti con irruenza fuori di noi, per vivere la nostra vocazione di uomini chiamati alla libertà ed alla verità*, senza astensioni, o schede bianche, o favoritismi di sorta.

Ci è sembrata straordinaria questa storia — come tutte le storie condotte da Dio —. Per Marcello, invece, è ordinaria, da semplice battezzato, niente di eccezionale, e lo dice con timidezza, quasi chiedendo scusa per il troppo rumore che, involontariamente, ha provocato.

Le radici di una vocazione missionaria

"La mia fede non ha subito un improvviso salto di qualità, in conseguenza del quale ho venduto i miei beni e sono partito; essa, al contrario, mi ha sempre guidato in ciò che mi sta più a cuore, ossia l'amore per il prossimo. Come da ragazzo accompagnavo mia madre nelle visite ai poveri, così nel periodo universitario facevo parte di un gruppo di circa venti giovani i quali si preoccupavano delle famiglie bisognose. *Il contatto con i poveri fece crescere in me il senso di responsabilità e la consapevolezza che nella società non possiamo dividerci tra coloro che nascono ricchi e gli altri.*

Ritenevo che non si poteva essere veramente cristiani se non si traduceva in azioni concrete la raccomandazione di amore verso i fratelli più volte richiamata nel Vangelo. *Il cristiano non può chiudersi in una spiritualità personale ed esprimere genericamente il proprio amore per i fratelli*, ossia dichiarare la sua uguaglianza rispetto agli altri e godersi in solitudine i privilegi di cui è stato fortunatamente colmato. Con il passare degli anni la mia fede si rafforzò e con essa si approfondì il bisogno di fare qualcosa" (da un'intervista alla Gazzetta di Parma, 17 dicembre 1980).

Ma non c'erano solo i poveri della sua Milano coi quali egli aveva intessuto rapporti di amicizia fraterna.

Marcello, che aveva il fiuto per le realtà ultime di sofferenza e di abban-



dono, nei suoi viaggi geografici, incontrò e si lasciò incontrare da altre, ben più complesse e drammatiche visioni di povertà i cui gemiti si infiltravano, silenziosi e implacabili, fra i tanti agglomerati periferici: Cairo, Dakar, Smirne, Brasile, Bagdad... le favelas, i barrios, le baraccopoli.

Senza opporre resistenza a quel Dio che guidava — come nocchiero — i suoi itinerari missionari, Marcello comincia a riflettere sui talenti che ciascuno deve trafficare e sulla responsabilità personale nell'ambito della più vasta responsabilità sociale e collettiva.

"Occuparsi della povera gente dev'essere una scelta che insorge dal di dentro, che esce fuori come la vita, senza troppe riflessioni, dice Marcello, e siamo sul piano della fede più vera, al di là della logica umana.

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

"Mio fratello ha bisogno ed io vado". Con lui Marcello aspetterà le azioni e le soluzioni politiche, sempre troppo lunghe ed evanescenti quando si tratta della vita di un uomo.

Chi è Marcello Candia?

Per venticinque anni un brillante industriale milanese, due lauree, un'industria con 150 operai per la produzione di anidride carbonica.

Un uomo, però, impastato fin nelle fibre più profonde di carità fraterna; mantiene 40 famiglie di Baggio ed ha sempre le porte aperte per tutti con generosità gioiosa. Un futuro di capitano d'industria sconquassato dalla forza di quel Vangelo che portava sempre con sé.

Dopo tanta coerenza, nel 1963, vendette tutto e si trasferì a Macapà per costruirvi un ospedale, mettendosi sulle spalle il bisogno di tanti fratelli del fiume.

Terminò l'ospedale nel 1967 ma, per non correre il rischio di sentirsi un benefattore, lo donò ai Padri Camilliani nel 1975: una costruzione impeccabile, efficiente sotto ogni aspetto. Per sé una cameretta e l'impegno sottoscritto con Dio di risanare bilanci affinché nessuno possa conoscere l'ombra del rifiuto.

Di notte dorme senza zanzariera per essere, almeno in questo, fratello dei suoi fratelli.

Annessa all'ospedale una scuola di infermieri che si spingono, poi, fuori, sciamando nelle capanne, nei villaggi lungo il fiume a curare la lebbra. Lui, "Pago io", in prima fila, a bruciarsi per amore.

Eccolo a Marituba, presso Belem, dove la lebbra consuma 750 uomini, donne, bambini. Un ulteriore sovrappeso per Marcello che si mette in ginocchio davanti ad ogni uomo al quale riconosce il volto del Signore.

Continua ad aiutare i poveri di Milano e da essi e dai suoi operai è aiutato: una catena di dare e ricevere alimentata dall'impossibile di Dio che opera meraviglie e prodigi da sempre nel cuore dell'uomo, prima ancora che nella storia.

Perché l'Amazzonia?

"Visitando i Paesi del Terzo Mondo e vedendo che le situazioni della povera gente erano più drammatiche che da noi, pensai che il mio posto era lì per aiutare le persone a diventare autonome con interventi che non fossero di semplice paternalistica beneficenza.

In Brasile, a mio giudizio, c'era maggior bisogno, ma non escludo che lo stesso lavoro potesse essere svolto altrove. *Ciascuno, per poter sovvenire il prossimo adeguatamente, deve possedere i talenti relativi e deve scegliere per conseguenza, un luogo o un altro a seconda dei talenti, che ha.*

In Amazzonia la situazione è più grave dal punto di vista sanitario; ci sono più malattie perché una larga fascia di abitanti non ha mai mangiato a sufficienza dal giorno della nascita e dieci poveri su dieci sono sicuramente malati. Io scelsi questo lontano Paese perché avevo sempre rivolto la mia attenzione ai problemi di base" (da un'intervista alla Gazzetta di Parma).

La fonte inesauribile

Che cosa sostiene quest'uomo dall'aria così mite e indifesa, impelagato fino al collo nell'amore del prossimo?

Che cosa o, meglio, chi lo afferra perché non ceda nei momenti profondamente umani dello scoramento, della solitudine, della paura di non farcela, o nell'impatto senza tregua col sacrificio quotidiano che pare non conoscere misura?

Chi lo spinge continuamente agli altri, oltre i propri limiti fisici?

Chi gli dona il sorriso pulito che è un "grazie" perché dare è sempre prima un ricevere?

Lo dice lui stesso: "L'unione, la comunione con Dio alimentata ogni giorno con la preghiera "Un bagno nel cielo". "Non ci si può avvicinare al dolore se prima non si è pregato".

L'uomo a poco a poco scompare e con trasparenza, tinta d'azzurro, lascia il posto all'Amore sconfinato di Dio che opera attraverso le mani e il cuore puro di Marcello e dei suoi tanti amici, instancabili, silenziosi co-facitori del Regno.

A 5 Km. dall'ospedale di Macapà, Marcello ha costruito un piccolo Carmelo, il primo sulla linea dell'Equatore, dove vivono 4 suore italiane. Lì si attinge acqua di vita che poi verrà



sparsa, senza avarizia, di capanna in capanna, là dove si annida la lebbra.

Marcello prega la Santa Teresina che tiene in camera e chiede aiuto, con complicità, per continuare a sfiancarsi per servire.

Giorno dopo giorno, un passo dopo l'altro, cammina sulla strada dura della santità, che è un impegno di ogni battezzato.

Ed ancora ha ragione Marcello, quando definisce la sua, "storia ordinaria" di un cristiano.

G. B.



I PROBLEMI

La socialità vera: un andare verso l'altro

Certo è abbastanza difficile — sempre per il rischio della retorica o di cose ideali campate in aria — porsi con coraggio in spazi di libertà (e di liberazione) ed entrare dentro al nucleo di rapporti nuovi, di relazioni universali che trascendano il nostro piccolo mondo, da farsi nell'immediato di ogni stagione, in ogni zolla di terra... ma anzitutto in noi e attorno a noi.

Ogni istante, una umana nascita

Che cosa sono in concreto questi rapporti nuovi e da dove nascono se non dentro ciascuno di noi — di me, di te — nell'intimo prezioso del cuore, dove vive la personale vocazione all'essere? Vocazione all'umanità, all'universalità alla creazione sempre nuova, alla pace, che è un respiro mai sopito di riconciliazione, di amore, di perdono.

Che cosa vuol dire "conversione" se non iniziare una sorta di avventura interiore per scoprire nell'essenza della nostra persona, la relazione prima d'Amore che è il nostro essere figli dell'unico Padre? Relazione ripiena di doni personali, di doti singole, di talenti che ci accompagnano e ci definiscono, tesoro prezioso di cui dovremo rendere conto al Padre.

Guardare i "talenti", conoscerli, è in fondo riflettere — in silenzio e in ascolto — sul senso da dare alla nostra vita; incastonarli in un progetto incarnato nominativo, pezzo dopo pezzo, fino a che il "puzzle" progettuale sarà pienamente completato.

Che cosa verifica, dice, scandisce le nostre tappe di conversione all'altro se non un altruismo "che si vede", una solidarietà che scorre senza clamore e fertilizza la terra, una capacità di comprensione — quindi di uguaglianza — che tutto sa scusare ed amare?

Ogni istante il tempo di una nuova nascita, un ricominciare da capo, un rialzarsi con fiducia per ritessere — con paziente e perenne giovinezza — la tela meravigliosa della comunione e della fraternità universale, dell'amicizia cosmica.

La speranza di vivere

Anzitutto si tratta di guardare il mondo con occhi concreti; di vedere — senza mai scandalizzarsi eccessivamen-

te — le ombre e i drammi che offuscano la terra, la storia, e rimboccarsi le maniche per amore dell'uomo, in nome di Cristo, il Dio con noi, fattosi uomo.

Come Marcello Candia? Subito? Sì, cominciamo l'avventura dell'amore e della solidarietà coraggiosa con gioia, con stupore, con generosità. Mettiamo a disposizione mani e cuore, *rivestiamo la tuta di semplici e giovani operai del Regno.*

E, non abbiamo paura o vergogna, di rispolverare nella giornata la preghiera, affinché il fare non sia una somma di azioni egoistiche o superficiali, smaltate di un altruismo spicciolo e temporaneo che a volte segna sottili barriere, ma un donarsi gratuito, una solidarietà vera, un soffio continuo di libertà alimentato da Cristo, che cammina con noi e vive in noi.

Si tratta proprio di amalgamare il fare, il gesto umano col divino per far sì che la storia umana venga segnata in avanti, verso la civiltà dell'amore.

Il tragico terremoto che ha devastato, martirizzato, sconvolto il Meridione d'Italia, ci offre l'occasione della concretezza e della verifica.

Le sofferenze, i disagi, le attese ormai secolari, i bisogni urgenti di questi fratelli e sorelle, il dramma dell'esodo — pur se temporaneo — lo sradicamento, esigono mani aperte e una solidarietà al di là dei tempi emozionali.

Per la gente del Sud si tratta di ricominciare tutto da capo; si tratta di riacquistare il coraggio e la speranza di vivere...

G. B.

Sulla catastrofe che si è abbattuta sul Meridione d'Italia, lasciamo parlare gli alunni: sono impressioni, riflessioni a caldo, alcune piccole preghiere.

Noi ti ascolteremo...

1. Classe 3° - Scuola elementare di Vicoferile (PR)

— Mi ha colpito il fatto che, in pochi minuti, abbiano finito di vivere tante persone, interi paesi. In pochi attimi la gente ha perso tutto e si è vista portare via figli, case, cose, tutto quello che si erano guadagnati con più di una vita di lavoro e di sacrifici. (Andrea Ghillani).

— Mi ha colpito il gran numero dei morti, la disperazione sul volto di madri e di parenti di fronte alla distruzione. Anch'io sono diventata triste. (Sonia Dellaturca)

— Le bare dei bambini sono state quelle che più mi hanno fatto venire il "magone". (Gennari Mauro).

— Ho provato tanta tristezza e dispiacere nel vedere i bambini morti sotto le case crollate. La gente ha bisogno di tende, panni per coprirsi, cibo, sangue per i feriti. Anch'io manderò loro qualcosa. (Viviana Spaggiari)

— Mi ha colpito molto una donna che piangeva vicino al letto del suo bambino ferito: piangeva perché un altro bambino le era morto. Poi mi hanno fatto compassione gli emigranti che arrivavano al loro paese e abbracciavano disperati i superstiti. Piangevano davanti alle loro case distrutte. (Daniele Ferrari)

— Non avevo mai pensato che movimenti del terreno potessero causare tanti morti: già si parla di più di duemila vittime. Ora questa gente dovrà vivere sotto le tende anche se l'inverno è vicino. Io vorrei in qualche modo aiutarli, ma posso solo mandare loro qualche soldo. Non ho altre possibilità. (Angela Martinelli)

— Di questa catastrofe le immagini che mi hanno colpito di più sono quelle dove si vedono dei soccorritori che estraggono le persone sotto le macerie. Purtroppo sono più i morti dei feriti. In questi paesi si vivono momenti di angoscia e di dolore. La gente ha bisogno di tante cose: tende, indumenti, mangiare, luce elettrica. Il presidente Pertini, Forlani e papa Giovanni Paolo 2° si sono recati nei paesi sinistrati per portare il loro conforto e aiuto. Troppe sono state le vittime. (Grisenti Lorena)

Gesù, aiuta quella povera gente. Sono in mezzo alle disgrazie. Aiuta i bambini che hanno freddo. Non hanno case. Non hanno i parenti. Non sanno più essere felici. (Salicone Cosimo)

2. Classe 4° - Scuola elementare "Zanin", Busta - Montebelluna (TV).

A una mamma del terremoto

Mamma non piangere
tuo figlio è vivo!
Il Signore lo ha chiamato
per la vita
della pace e della gioia!
Noi ti offriamo
il nostro amore
a sorgere quello
del tuo bambino. (Basso Micaela -
Marcon Adriana - Tessaro Michela)

Il terremoto

Il terremoto
terribile e pauroso
ha colpito ancora!
Sotto le macerie
bambini e persone
morte
e noi con loro. (Marcon Fabio - Bolzonello Roberto)

Canzone di preghiera a un bambino terremotato

Siamo lontani, ma siamo con te,
bambino del terremoto.
Ti cantiamo questa preghiera
per consolarti quando verrà la sera.
Appena tu piangi
noi ti ascolteremo
e col nostro sentimento
caldamente ti proteggeremo.
Possiamo fare poco,
ma quel poco è nel cuore
dove ti accogliamo
e come fratello ti aspettiamo.
E Tu, o Padre
sorridigli con slancio d'amore
stringigli la mano
con le nostre mani unite
e con la sua
salva molte altre vite! (Composizione
collettiva)

3. Classe 4° - Scuola elementare "P. Bertolini", Montebelluna (TV).



SOLIDARIETÀ

Nelle zone della Basilicata e della Campania, si è verificato un terremoto sussultorio. Ha sconvolto tutti i paesini e grandi città. Grandi e bambini sono sconvolti per aver perso i propri cari. FACCIAMO UN GESTO DI SOLIDARIETÀ VERSO I NOSTRI FRATELLI TERREMOTATI



SCHEDA DI LAVORO

Alla scoperta di un autentico rapporto sociale fra uomo e uomo

La socialità nell'ambito della esperienza scolare è da considerarsi con ponderata riflessione. Lo richiede il fanciullo come persona soggetto di diritti e doveri, e coinvolto, suo malgrado, da relazioni interpersonali e da obiettivi culturali programmati da altri. Benché sia lodevole ed indiscutibile l'intenzione di promuoverlo dall'analfabetismo globale verso l'esercizio pieno e consapevole della propria dignità umana e sociale mettendolo nella condizione di prendere possesso di se stesso e del mondo concreto circostante. Tuttavia non si può negare il verificarsi di reazioni emotive ed affettive nella psicologia del fanciullo provocate dall'impatto, qualche volta violento, con relazioni interpersonali difficili soprattutto in soggetti introversi oppure cresciuti nel culto del privato e promossi nella educazione borghese ispirata al naturalismo del gusto, del sentire, quindi della licenza e della permissività.

L'esperienza scolare non perde per questo la propria validità pedagogica e culturale verso le nuove generazioni. Se mai, ecco il punto fondamentale, bisogna incrementare e sviluppare, accanto a questa condizione del fanciullo che subisce, una più attenta e sensibile, intelligente psicologia educante che, avvalendosi della mediazione pedagogico-didattica, aperta all'animazione degli interessi extrascolastici con i nuovi interessi culturali, sappia saldare il rapporto tra vita reale e scuola nella continuità della crescita del fanciullo.

La socialità scolare, se così si può chiamare, non deve essere considerata un'esperienza sui generis, quasi anormale e momentanea, ma un ampliamento psicologico ed intellettuale della

socialità del fanciullo come persona avente diritto non ad un rapporto superficiale con gli altri, ma ad un rapporto storico-concreto da cui trarre completezza e arricchimento interiore per lo sviluppo armonico della propria personalità. Il che vuol dire: crescere insieme, vivere insieme, camminare insieme, ognuno col passo della propria dimensione intellettuale verso la verità del reale e dell'essere razionale in integrazione comunitaria col prossimo.

• Forum investigativo

Nel fanciullo preadolescente e adolescente scattano alcune opzioni psicologiche dirette alla conquista della propria autonomia, anche se con diverse sfumature nei singoli soggetti: l'indipendenza dai genitori, l'acquisizione di nuovi modelli comportamentali, lo sviluppo psico-sessuale e, non ultima, la scelta professionale. Tutti fattori da considerare positivamente ma con attenzione, data la loro capacità di favorire lo sviluppo della dimensione sociale come di ostacolarla con spinte al privato.

Il momento scolastico, quindi, deve essere orientato dalla mediazione pedagogico-didattica dell'insegnante a cogliere la realtà degli altri in rapporto al bene comune della comunità umana e non soltanto al bene privato della sfera dell'individuale. Si può, a questo punto, invitare gli alunni a esaminare in quale misura la società influisce sui loro comportamenti. In che modo, a loro volta, possono influire sulla società? Accertare se esiste la coscienza di dover-essere per gli altri. Perché? Quando? Come? Dove?





• Nella cronaca

Dopo l'estenuante vicenda del giudice D'Urso, gli italiani hanno ripreso a sperare. Ma il fatto di cronaca ha posto alla considerazione di tutti i problemi giuridici, morali e di diritto naturale circa l'informazione, i suoi limiti, la sua obiettività.

Inoltre il terrorismo, ricorrendo al ricatto, ha dimostrato che ogni cittadino può essere colpito allo stesso modo che si possono colpire e distruggere le istituzioni democratiche. Tutti, quindi,

sono stati chiamati in causa. E in particolare la coscienza civile, sociale e morale degli italiani. Occorre ricercare una risposta comunitaria a questo male sociale come ad altri forse più gravi.

Quali rimedi ti sembrano necessari per garantire a tutti il diritto all'informazione (cittadini), il diritto di informare (giornalisti)?

Come sei uscito da questa esperienza nazionale che ha sconvolto famiglie, singoli cittadini, istituzioni, partiti, comunità cristiane, mass-media e opinione pubblica?



che sceglie un film conferma l'indirizzo della produzione industriale cinematografica in un senso o nell'altro. A buon diritto Pio XII afferma che il biglietto d'entrata in sala cinematografica è da considerarsi simile ad un voto.

Comunque non è difficile trovare buoni film significativi per la loro tematica sociale utilizzabili con intento educativo. Consigliamo ad esempio la visione e il dibattito del film: "L'albero di Natale" di Terence Young, seguendo la scheda pubblicata nel Dossier N° 2, Anno VIII, '79. CEM - Mondialità - Parma.

A. C.



20: TELEGIORNALE.

19.45: TG2 - STUDIO APERTO.



• I mass-media

— TV

In che modo i canali televisivi privati e pubblici sanno offrire le notizie, presentare i fatti sociali, gli avvenimenti economici, politici, culturali, religiosi, nazionali e mondiali rispettosi della coscienza sociale, favorendone lo sviluppo, evitando di soffocarla, di manovrarla, o sopprimerla per scopi politici o ideologici?

I mass-media possono distinguere il diritto d'informare secondo verità e obiettività, con prudenza e moderazione, dal dovere di coinvolgere la partecipazione, la condivisione, la comprensione, la comunione, quindi la responsabilità verso gli altri?

Secondo te il telegiornale dei canali televisivi nazionali è concepito in modo da coinvolgere il recettore come parte della storia oppure lascia nell'indifferenza, come se si trattasse di un avvenimento narrato per divertire?

Chi sono gli altri quando giungono a te attraverso i canali televisivi: contemporanei o maschere?

Proponiamo l'analisi critica del tele-

giornale svolta in classe con la mediazione dell'insegnante seguendo la scheda del teleforum pubblicata nel Dossier n. 6 Anno VIII Febbraio '80 - CEM Mondialità - Parma.



— Cinema

Se è vera la crisi del cinema non meno falsa è la crisi del pubblico. Questa affermazione, uscita dalla penna di un critico cinematografico, ebbe una accoglienza assai critica da parte del pubblico. In realtà contiene cose vere. Il Pubblico non sempre sa cogliere e scegliere con intelligenza il meglio della produzione nazionale ed internazionale. Nessuno dubita che il consenso cinematografico dato dallo spettatore



AIUTIAMOLI A RINASCERE

La rivista CEM-MONDIALITÀ vuole essere presente concretamente — in questo tempo di tragedia per il Meridione d'Italia —, nella testimonianza di solidarietà e nella rete di fraternità che ha visto mobilitata l'Italia e molti Paesi del mondo.

Si tratta di aiutare i nostri fratelli della Campania e della Basilicata a rinascere, a ricostruire, a sperare di nuovo.

Ci uniamo all'Associazione "Mani Tese" che opera, fin dai primi giorni dopo la catastrofe, a Santomena e chiediamo ai nostri lettori di collaborare per la costruzione di un Centro sociale Polivalente del costo di 200 milioni.

Santomena è un piccolo centro, 540 metri di altezza, una popolazione di 1.300 abitanti. I morti sono stati un centinaio, mentre le abitazioni sono state distrutte quasi al 90%.

"Mani Tese" ha già realizzato a Santomena i servizi igienici, gli allacciamenti idrici ed elettrici del campo roulotte, mentre sono in approntamento due cupole per il ricovero degli animali.

Gli eventuali contributi degli insegnanti ed alunni, che intendono aderire all'appello di CEM-MONDIALITÀ, siano inviati alla Segreteria di "Mani Tese".

02/4697188

È il numero telefonico della Segreteria di Mani Tese a Milano dove, quanti desiderano collaborare a livello personale, possono segnalare la loro disponibilità. A questo numero telefonico si può inoltre fare riferimento per ricevere informazioni sulle iniziative in corso che Mani Tese sta realizzando a Santomena.

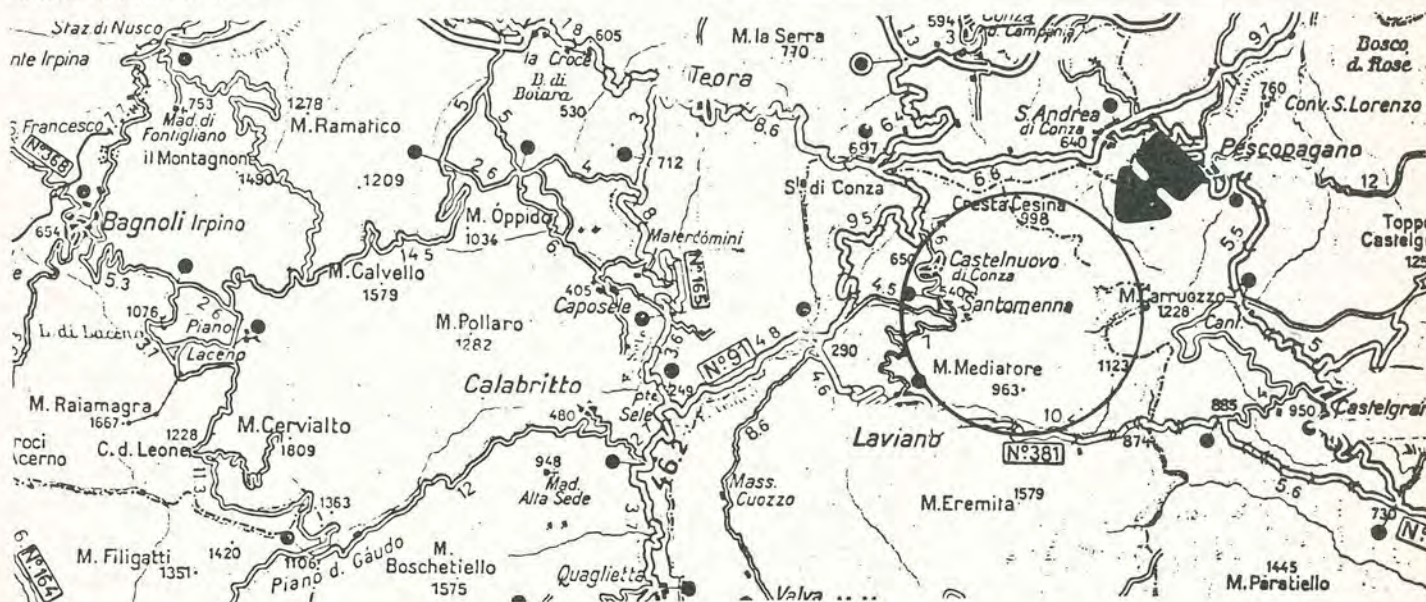
COME COLLABORARE

INVIANDO OFFERTE, A MEZZO DI VERSAMENTO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 291278 O A MEZZO DI ASSEGNI O BONIFICI BANCARI ANCHE DIRETTAMENTE SULLA CARIPLO AGENZIA N. 21, MILANO - A FAVORE DELLA ASSOCIAZIONE CON LA CAUSALE "FONDO SOLIDARIETÀ TERREMOTATI".

SEGNALANDO ALLA ASSOCIAZIONE, A LIVELLO PERSONALE, LA PROPRIA DISPONIBILITÀ COME VOLONTARIO A RECARSÌ NELLE ZONE TERREMOTATE INDICANDO NEL CONTEMPO IL TIPO DI PROFESSIONALITÀ O SPECIALIZZAZIONE, O LAVORO SVOLTO ED IL PERIODO DI DISPONIBILITÀ.

SEGNALANDO A LIVELLO DI COMUNITÀ, DI GRUPPI, DI TECNICI O DI DITTE LA DISPONIBILITÀ A FORNIRE SERVIZI SPECIFICI O ASSUMERSI LA REALIZZAZIONE O IL FINANZIAMENTO IN LOCO DI ALCUNE OPERE DI RICOSTRUZIONE.

DESTINANDO L'AUTOTASSAZIONE DI ALCUNE ORE DI LAVORO PER IL FINANZIAMENTO, TRAMITE MANI TESE, DI ALCUNE OPERE A CARATTERE SOCIALE CHE VERRANNO REALIZZATE NEL COMUNE DI SANTOMENNA.



Il nuovo Direttore del CEM

In data 24 novembre u.s., il padre Piergiorgio Lanaro, per molti anni missionario in Burundi (Africa), è stato nominato Direttore del Movimento C.E.M.

Siamo sicuri che il nuovo Direttore non sarà solo nel suo impegno di approfondire e ampliare il Movimento CEM: pur nel cambiamento delle persone incaricate del Movimento, l'impegno di far conoscere e realizzare il "Progetto CEM" continua come atto di fede nell'UOMO e come pratica quotidiana di persone fiduciose nel valore dell'uomo di domani, il FANCIULLO.

La famiglia CEM formula auguri di buon lavoro ed assicura la propria collaborazione al nuovo Direttore e, nello stesso tempo, esprime gratitudine e un cordiale ricordo al padre Mario Cruder, già Direttore del CEM, il quale continua a lavorare nell'ambito della scuola a Udine (Via Monte S. Michele, 70 - 33100 Udine).

Un cammino da fare assieme

Il 18 gennaio si è riunita l'équipe della direzione CEM per un esame approfondito della situazione organizzativa del Movimento. È stato un incontro di riflessione e, soprattutto, di impegno comune a camminare insieme per meglio studiare, maturare e comunicare il progetto pedagogico-didattico del CEM.

Un cammino, questo, che esige non solo un confronto di idee, ma soprattutto il vivere insieme ciò che si vuole comunicare così da essere una continua "provocazione" nella Scuola d'oggi.

Durante l'incontro si è riflettuto insieme sull'attualità del progetto CEM e sul modo più incisivo per farlo conoscere specialmente nella Scuola dell'obbligo; sulla necessità di migliorare il dialogo tra la direzione e i gruppi con i loro animatori del CEM; sui possibili incontri di studio da organizzare a livello zonale e regionale; sul modo di rendere più utile didatticamente e più partecipativa l'annuale "Settimana di studio" a livello nazionale; sulla diffusione più responsabile e capillare dell'editoria CEM.

...dal Gruppo CEM di Mantova

Il gruppo di lavoro del secondo ciclo delle Scuole elementari di Cappelletta (MN) è composto da quattro insegnan-

ti che — per essere precisi — sono tutti abbonati alla rivista CEM - Mondialità da molto tempo.

Per il lavoro da inviare alla rivista, il gruppo ha bisogno quasi sempre di quattro o cinque incontri ed anche più. In genere nel primo incontro si discute verbalmente il problema sollevato dal "tema" da trattare. Gli altri incontri permettono, invece, di raccogliere materiale vario di consultazione, di organizzare le idee e di strutturarle secondo una metodologia che viene scelta di volta in volta, per lo sviluppo dell'argomento inerente al tema generale. Gli argomenti che sono stati svolti fino a questo momento, sono stati già motivo di studio nelle varie classi e lo potranno essere in futuro: ovviamente dovranno essere elaborati e adattati in modo da essere recepiti dalle realtà particolari delle classi stesse.

I progetti presentati hanno, comunque, nel loro svolgimento, sempre colto le motivazioni, cercato i problemi, trovate le conclusioni in vista degli obiettivi e dei valori proposti dalla rivista CEM - Mondialità.

Nell'itinerario di lavoro si è attinto e si attinge molto spesso al materiale fornito dalla rivista sfruttandone i consigli, i suggerimenti e usando i sussidi CEM, sussidi vari e validi sia che ci si rivolga ai libri sia che ci si rivolga agli audiovisivi.

Essendo la rivista strutturata in modo interdisciplinare risponde all'impostazione didattica data anche agli altri lavori scolastici che vengono eseguiti nel secondo ciclo del plesso: un argomento viene visto, sviluppato, affrontato, svolto sotto diverse angolazioni, senza divisioni nette in "materie" che sono invece come componenti".

I lavori che vengono inviati, di volta in volta, alla rivista, dal gruppo, non hanno però la pretesa di essere né perfetti né nuovi, sono solamente veri e realmente fattibili.

Già da quattro anni lavora anche un gruppo più ampio di insegnanti provenienti da varie parti della provincia di Mantova. Sono insegnanti, per la maggior parte abbonati a CEM - Mondialità o iscritti all'AIMC. In questo gruppo — durante le varie programmazioni — vengono tenuti presenti le idee generali di ordine didattico che la rivista propone, per il raggiungimento degli stessi obiettivi e degli stessi valori.

Gli alunni hanno sempre risposto con interesse nella realizzazione dei progetti che hanno dato spunto ad inchieste, interviste, contatti con le famiglie o con componenti più vaste delle realtà sociali del nostro territorio.

...dal Gruppo CEM di Specchia (LE)

Il Gruppo CEM di Specchia (LE) in collaborazione col Gruppo "Vincenziano" nel dicembre 1980 ha dato inizio a una serie di incontri con le famiglie, con gli insegnanti e con i giovani in particolare per trattare diffusamente i problemi della famiglia.

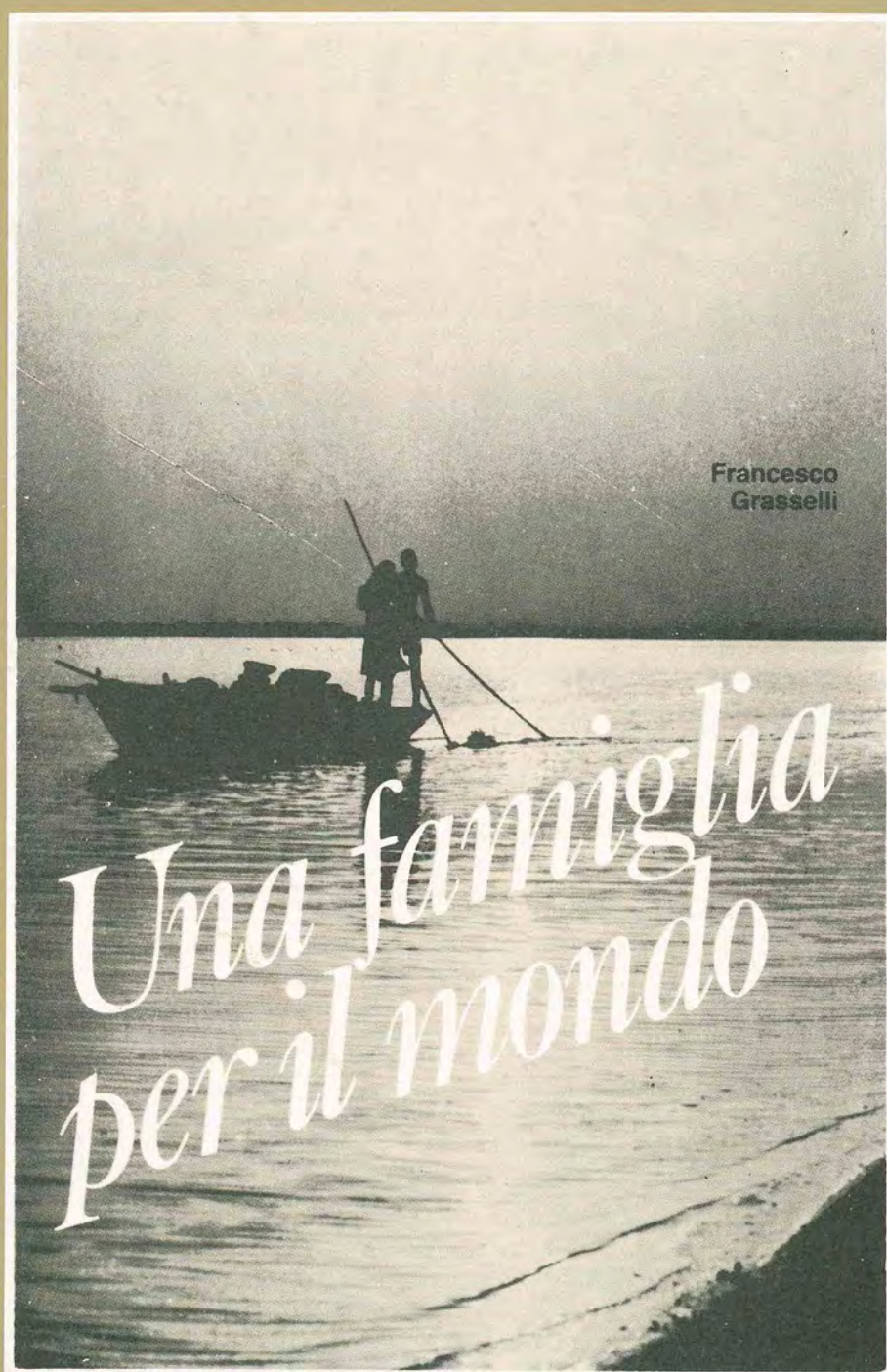
È un ciclo di conferenze-dibattito che nell'ordine di una al mese faranno incontrare genitori ed educatori per parlare in modo semplice e concreto di tutta la problematica familiare nei suoi diversi aspetti.

La prima conversazione è stata tenuta il 14 dicembre u.s. dal padre Domenico Calarco sul tema "Una famiglia per il mondo". La presentazione della famiglia come comunità aperta, accogliente e responsabile anche del bene degli altri ha interessato il numeroso e vario uditorio (circa 320 persone) che, con la più grande attenzione, ha seguito lo svolgersi della trattazione estremamente chiara e semplice che il relatore ha sottoposto alla sua riflessione con argomenti nuovi e stimolanti.

Il Gruppo CEM ha programmato le altre conversazioni secondo il seguente iter: 1) Vita di coppia (il matrimonio cristiano - la sessualità come valore); 2) Il ruolo dei genitori (funzione educativa - servizio autorevole del ruolo); 3) I giovani e la famiglia (analisi di una situazione vista dall'interno - prospettive); 4) Famiglia e società (rapporti con la scuola, con la comunità civile e con la comunità ecclesiale).

Le insegnanti, aderenti al CEM, hanno creduto così di offrire un servizio alla comunità in cui vivono e sperano che l'iniziativa abbia lo stesso successo ottenuto nel 1979, per una iniziativa analoga, tendente ad illustrare i Diritti del Fanciullo, e che fu portata avanti da loro stesse usando il materiale (rivista "Cem-Mondialità" e diapositive) edito dallo stesso CEM.

NOVITA' CEM - EMI



Francesco Grasselli
UNA FAMIGLIA PER IL MONDO
pp. 128 - L. 2.500

CEM, Viale S. Martino, 6 bis, 43100 PARMA - EMI, Via Arcoveggio, 80/7, 40129 BOLOGNA

Le pagine di questo libro possono essere lette come meditazioni cristiane o riflessioni laiche. Dirette alle famiglie che credono, ma anche a quelle che non possono dirsi esplicitamente cristiane, propongono una rivoluzione della vita familiare, ma una rivoluzione fatta di piccoli passi, di gesti progressivi, che coinvolgono tutti i membri della famiglia: genitori e figli, giovani e adulti, bambini e... nonni.

In fondo, si chiede alla famiglia di vivere "con il mondo negli occhi", tenendo cioè davanti tutta l'umanità: con i suoi problemi, le sue ansie, la sua ricchezza di valori, la sua sete di pace. La grande famiglia umana è l'orizzonte nel quale si colloca oggi necessariamente la vita di ogni gruppo familiare. Non ci sono più barriere, il mondo ci entra continuamente in casa e ci impegna all'accoglienza o al rifiuto.

Che fare? Chiudere le porte? Dimenticare l'immensa moltitudine dei poveri che chiede solidarietà e amore? Forse la salvezza della famiglia non sta nel crearsi un'improbabile oasi di pace, ma nell'aprirsi agli altri: per ricevere e per donare, per dare più senso alla propria vita e a quella dei propri figli, per ritrovare nella speranza del mondo la propria speranza.